

---

Maurizio Signorello

## CANNA DA ZUCCHERO E TRAPPETI A MARSALA

### 1. Premessa

L'affascinante e, per certi aspetti, ancora misteriosa storia dello zucchero siciliano ha destato e desta l'interesse degli studiosi di storia economica, italiani e stranieri, per i suoi stretti collegamenti con le vicende del commercio internazionale, le tematiche del dualismo economico e dello sviluppo, le trasformazioni del territorio, dell'agricoltura e delle realtà economico-sociali dell'isola. Lo zuccherificio, come ha rilevato Carmelo Trasselli, fu infatti la prima industria siciliana di trasformazione il cui prodotto era richiestissimo in tutta Europa; e vera industria, in quanto esigeva l'impiego di rilevanti capitali, numerosa forza lavoro, macchine, energie e soprattutto una organizzazione e direzione tecnica di tutti i fattori della produzione<sup>1</sup>. Intorno a esso si svilupparono molte attività collaterali e i trappeti costituirono, in alcuni casi, il nucleo originario di nuovi centri abitati. Si differenziò, quindi, nettamente dalle altre attività proto-industriali dei secoli XV, XVI e XVII, come il setificio, la lavorazione del corallo, la concia delle pelli e la produzione del salnitro, che, se pure di grande rilievo economico, conservarono sempre caratteristiche artigianali. «Ogni trappeto – scrisse Trasselli – per il numero dei dipendenti, sarebbe anche oggi una piccola industria».<sup>2</sup>

Le vicende dello zuccherificio siciliano sono state per grandi linee sufficientemente delineate dai più recenti studi, ma il dibattito è ancora aperto sulla sua scomparsa, le cui cause non si riportano più alla sola concorrenza dello zucchero americano, ma anche a fattori endogeni. La Sicilia si trovava, infatti, ai limiti settentrionali della zona in cui la canna poteva essere coltivata, sicché era sufficiente una piccola variazione climatica, una più lunga mancanza di piogge, una malattia della pianta, per comprometterne la produzione. Per evitare forse

---

<sup>1</sup> C. Trasselli, *Storia dello zucchero siciliano*, introduzione di Orazio Cancila, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1982, pag. 13. Sugli argomenti trattati sono fondamentali: C. Trasselli, *Produzione e commercio dello zucchero in Sicilia dal XIII al XIX secolo*, «Economia e storia», (1955); Id., *La siccità in Sicilia nel sec. XVI*, «Rivista di storia dell'agricoltura», (1970); Id., *Lineamenti di una storia dello zucchero siciliano*, «Archivio storico Sicilia Orientale», (1973); Id., *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, Rubettino editore, Soveria Mannelli,

1982; G. Rebora, *Un'impresa zuccheriera del Cinquecento*, «Annali di storia economica e sociale», 1968, ora anche in A. Giuffrida (a cura di), *Imprese industriali in Sicilia (sec. XV-XVI)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1996; A. Giuffrida, *La produzione dello zucchero in un opificio della piana di Carini nella seconda metà del sec. XV*, «La cultura materiale in Sicilia. Quaderni del Circolo semiologico siciliano», n.12-13, 1980, ora anche in *Imprese industriali cit.*

<sup>2</sup> C. Trasselli, *Storia cit.*, p.13.

qualcuno di tali inconvenienti, la canna veniva tagliata a fine dicembre, prima della sua completa maturazione. La coltivazione inoltre esigeva grandi disponibilità di acqua e concime e la lavorazione enormi quantità di legna da ardere. Dal punto di vista cronologico, le varie fasi di vita dello zuccherificio siciliano possono dirsi ormai delineate e accettate dagli studiosi, cosicché non è il caso di soffermarci oltre. Basta qui ricordare che, dopo il fallito tentativo dell'imperatore Federico II di reintrodurre la coltivazione delle cannamele, negli anni 1320-1330 riprese a Palermo, ad opera di alcuni speziali, la produzione di zucchero in polvere. Il vero processo di espansione iniziò attorno al 1350 e si affermò negli anni 1370-1380. Verso il 1420-1430 la coltivazione della canna, localizzata fino a quel momento a Palermo e nei suoi immediati dintorni, si spostò verso le zone pianeggianti costiere ad ovest e ad est della città, avvicinandosi alle riserve boschive, nel tentativo di eludere la pesante imposizione fiscale (la gabella delle cannamele fino al 1452 era riscossa solo a Palermo). Nel periodo compreso fra il 1375 ed il 1440 la Sicilia fu il più importante centro di produzione di zucchero del Mediterraneo<sup>3</sup>. La prima crisi si ebbe nel decennio successivo, quando crollò a Palermo la superficie coltivata e molte imprese della Sicilia occidentale cessarono l'attività. Continuarono invece a prosperare i nuovi centri di produzione nelle zone pianeggianti costiere ad est e ad ovest di Palermo.

La presente ricerca condotta sul fondo degli antichi notai dell'Archivio notarile mandamentale di Marsala è diretta alla verifica dell'ipotesi formulata da Carmelo Trasselli, fondata su poche notizie tratte dai notai trapanesi del XV secolo, per cui la produzione marsalese di zucchero sarebbe scomparsa intorno agli anni 1430-1440 e sarebbe stata, in ogni caso, modesta. Egli ha, infatti, sempre affermato che i notai marsalesi avrebbero potuto riservare qualche sorpresa.<sup>4</sup> Forti perplessità sulla correttezza di questa ipotesi ha sollevato Orazio Cancila, dal momento che la canna da zucchero è sicuramente coltivata a Marsala ancora nel '500.<sup>5</sup> Altri, cercando di conciliare le due ipotesi, hanno ipotizzato che la coltivazione della canna sia scomparsa da Marsala intorno al 1430-1440 per ricomparire nel XVI secolo.<sup>6</sup>

La documentazione notarile in proposito è, purtroppo, discontinua e frammentaria. La serie, che inizia con alcuni spezzoni di registri del notaio Antonio Cosentino dei primi anni del XV secolo, procede con forti lacune. Gli anni meglio documentati sono quelli che vanno dal 1414 al 1419, per i quali si dispone di atti di più notai. Pochissimi documenti rimangono invece del decennio 1420-1430, ed ancora lacunosi e confusi sono gli atti degli anni successivi. Vi è il pericolo, quindi, che questa diversa consistenza delle fonti possa in certo qual modo condizionare i risultati della ricerca.

<sup>3</sup> C. Trasselli, *Lineamenti* cit., p. 3.

<sup>4</sup> C. Trasselli, *Produzione* cit. p. 331; *Storia* cit. pp.188-190 e p. 169 nota 3.

<sup>5</sup> O. Cancila, Introduzione a Trasselli, *Storia* cit., p. XIV; Id., *Baroni e Popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo, 1983, p. 73.

<sup>6</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, Palermo, 1986, p. 232; S. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia*, Einaudi, Torino, 1996, p. 239, n. 211.

## 2. Coltivazioni di canna da zucchero

Il più antico documento che attesta la coltivazione in Sicilia della canna da zucchero, dopo il fallito tentativo di reintroduzione ad opera di Federico II, riguarda proprio Marsala e fa parte di una serie di atti del 1294, 1305 e 1347 della potente famiglia Ferro, trascritti nel 1440 dal notaio trapanese Francesco Milo.<sup>7</sup> Il 7 giugno 1347 il regius miles Berardo Ferro donava al nipote (ex filio) Johannes, oltre ai beni vincolati che aveva ricevuti in donazione nel 1294 dall'ava paterna Altamilia (l'hospicium magnum di Marsala, il giardino e le vigne di contrada Abbazia con terre e fonti, e il casale disabitato di Ballotta), l'acquedotto, il mulino ad acqua di contrada Flomaria (oggi Fiumara) ed il *cannamelito*. Quest'ultimo comprendeva un vasto appezzamento di terreno recintato (*clausura*), dove veniva coltivata la canna da zucchero, ed altre terre annesse, aventi tutti diritto all'acqua del fiume e va localizzato nella fiumara del Sossio, laddove la stessa si allarga e le acque si espandono («aqueductum aque dilabentis di la Flomaria usque ad Marsaliam cum Molendino aquarum facto et faciendo ex quolibet predictis<sup>8</sup> ac cum Cannamelito, seu clausura et terris omnibus dicti Cannameliti ubi dicte aque dilabuntur, cum omnibus iuribus et utilitatibus aquarum ipsarum»<sup>9</sup>). Esisteva, quindi, a Marsala già nel 1347 una coltivazione specializzata di cannamele in un appezzamento di terreno di una certa estensione, protetto dagli animali al libero pascolo. Nonostante la presenza di numerosi vigneti, l'importanza del cannamelito è tale, già nei primi anni del XV secolo, da dare il nome alla contrada, che, fino al XIX secolo, continuerà a chiamarsi *Molino dell'acqua e cannamelito*. L'esistenza nel 1347 di questa coltivazione specializzata deve, quindi, farci retrodatare il passaggio dalla coltivazione promiscua della canna da zucchero alla monocoltura.

La canna continuò, però, a essere coltivata a Marsala in coltura promiscua nei giardini e, più in generale, in appezzamenti di terreno di modeste dimensioni (*locum*). Nel 1415 due giardinieri, Nicolaus Mezapelli e Girardus de Pactis, contraggono società per tre anni «ad faciendum gididas, cannamelas et stirponos», nella quale si impegnano a lavorare entrambi. Coltivano le cannamele nelle terre di contrada Fiumara, prese in affitto (*terragio seu loherio*) dal Mezzapelle. Sembra che oggetto dell'affitto fosse un fondo di maggiore estensione di quello conferito nella società, poiché il Mezzapelle «dare debet aquam uno die in sectimana qualibet eidem Girardo ad opus confeccionis cannamelarum predictarum».<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Archivio Stato Trapani (d'ora in poi Ast), notaio Francesco Milo, 25 gennaio 1440.

<sup>8</sup> Si riferisce al donante Berardo ed al figlio Armano padre del donatario Giovanni.

<sup>9</sup> Certamente per una svista, Trasselli a p. 54 della sua *Storia* cit., colloca il cannamelito nella contrada Badia (*Abbatia*), mentre dall'atto stesso si ricava in modo certo che lo stesso si trovava nella contrada *Flomaria*,

cioè nella fiumara del Sossio. La donazione del 1347 comprende anche un canneto e altri giardini nella stessa contrada e il *tenimentum terrarum* di Rampingallo.

<sup>10</sup> Notaio Antonino de Alexandro, 15 ottobre 1415 ind. 9. È questa una delle poche notizie che i notai marsalesi danno sulle tecniche di coltivazione.

Nelle alture del versante verso Trapani e, più precisamente, nelle contrade Ragalia, Sotana e Tafalia (chiamate anche allora «*li custeri*»), la canna da zucchero era coltivata nei giardini fra alberi da frutta ed ortaggi, come dimostra l'atto del notaio Alamanno Zuccalà del 18 ottobre 1415 – più volte ricordato da Carmelo Trasselli – col quale Giuliano e Pietro de Sigalesio concedono in gabella per tre anni il «viridarium di Raychalia la pichula, cum eius clausura ac aquis debitis et consuetis», al ricordato Girardus de Pactis ed a Philippus de Culcasio, per il canone di onze 6.15 l'anno, «persicis quatringsentis, arangiis quatringsentis, lomeis quatringsentis, nucibus quatringsentis, granatis quatringsentis, salma una cannamelarum, salmis duobus lignorum, et de cepis fiendis intus dictas cannamelas cantareum unum». I due giardinieri si obbligano a piantare ogni anno cento melograni nonché, nella parte di giardino confinante con Graziano de Anfusio, duecento alberi, che daranno loro i proprietari, e potranno fare «intus terram dictarum plantularum» duecento caselle di cannamele «ad rationem de postis undecim pro qualibet casella in hoc primo anno tantum». Se l'acqua non dovesse bastare, dovranno privilegiare gli alberi ed estirpare («evellere») le canne.<sup>11</sup> Nel 1443 lo stesso giardino di *Rachalia la Pichula*, «cum omnibus aquis et terris», è tenuto in gabella per onze 7 l'anno da Andreas de Crixì, che associa a sé un altro giardiniere, Thomeus de Amanzacita, al quale vende la metà delle cannamele nello stesso coltivate per fiorini 18.<sup>12</sup> Da un contratto frammentario di società, da attribuire all'anno 1442-1443, risulta che canne da zucchero erano coltivate anche nel viridarium denominato «*la fossa di li richi*» (dei porcospini), confinante con quello di Ragalia la piccola, e nell'altro chiamato «*lu locu di Jacomu*». Si tratta di cannamele «*rotate et in campo*», metà delle quali vengono vendute al giardiniere per onze 1.6, da pagare al raccolto.<sup>13</sup> Le cannamele *rotate*, che il notaio distingue da quelle *in campo*, potrebbero essere i germogli messi a vivaio. Cannamele sono coltivate nel 1433 nel giardino di *Sultana* (Sotana) nella stessa *custera*, tenuto in gabella da Antonius de Mezabifara, come risulta dal contratto di società che lo lega ad altro *jardinarius*.<sup>14</sup>

Nelle contrade Badia e Tafalia la coltivazione delle cannamele è documentata sin dal 16 luglio 1407, quando il presbiter Andreas de Aldixina vende al magister zucararius trapanese Paulus de Surrenti<sup>15</sup> duecento salme di cannamele fra quelle coltivate nelle sue terre. La facoltà, attribuita al compratore,

<sup>11</sup> Ast, notaio Alamanno Zuccala, 18 ottobre 1415, riportato da Trasselli, *Produzione cit.*, p. 325 sgg. Nella sua *Storia cit.*, p. 252 nota 31, lo studioso fa il seguente calcolo: 200 caselle a 11 posti per casella, sono 2200 ceppi; a 5 canne per ceppo sono 11.000 canne, insufficienti ad alimentare da sole un trappeto, ma che potevano essere cotte *ad partes*. Secondo H. Besc, *Un monde cit.* p. 231, ma con riferimento a Palermo, la casella conteneva inizialmente 80 canne, ma la densità di coltivazione è andata aumentando col

passare del tempo fino a raggiungere in un caso 270 canne.

<sup>12</sup> Notaio Giacomo Aldixina, 28 ottobre 1443, ind. 7.

<sup>13</sup> Notaio Antonio de Jorlando, anno 1442-43, ind.6.

<sup>14</sup> Notaio Giacomo Aldixina, 15 novembre 1443, ind. 7.

<sup>15</sup> Nell'atto è indicato come abitante di Trapani, ma è noto a Palermo come magister zucararius sin dal 1383; v. H. Besc, *Un monde cit.*, p. 244.

di scegliere «de quo capite ipsarum cannamelarum, videlicet de una peccia ipsarum», dimostra che la vendita anticipata riguarda solo una parte della produzione e viene effettuata per potere affrontare le ulteriori spese di coltivazione e di raccolta. Il prezzo di 3 onze ogni 100 salme, comprensivo della pulitura e trasporto delle canne al trappeto del compratore, è inferiore, infatti, del 25% a quello corrente. Il prete ha ricevuto onze 2 come caparra, un'altra onza gli verrà data a fine agosto, altra ancora all'inizio della raccolta e due alla consegna delle canne. Nell'atto si trova, per la prima volta, indicata la consistenza della salma marsalese, composta di 16 fasci di 30 canne ciascuno, cioè di 480 canne<sup>16</sup>. Le terre di Batia, nelle quali l'Aldixina coltiva le sue canne, fanno probabilmente parte di quelle «sub aquis», donate nel 1294 da Altamilia Ferro al nipote Johanninus («Item vinee tres cum viridario inter eas posito quod dicitur Abbatia, terris vacuis sub aquis ed aliis terris cum domibus et turri, sala et ceteris edificiis in eisdem site in predicta contrata Abbatia»).<sup>17</sup> Il 1° marzo 1416 il prete, infatti, riceve in gabella da Johannes de Ferro junior, per quattro anni ed il canone di onze 9 annuali, i due terzi indivisi (l'altro rimane al proprietario, forse in vista della stipula di un contratto di società) del giardino di Batia «cum terris, aquis, ac aliis juribus et pertinenciis earum», con inizio dal 1° settembre, «ad plantandum cannamelas in terris dicti viridarii et inrigandi de aquis dicti viridarii cannamelas predictas et omnes alias cannamelas plantatas in aliis terris quibus rigari possit ad suum libitum voluntatem». Le parti convengono che il conduttore dovrà bene coltivare il giardino e «actare facere gebiam et canalem dicti viridarii». <sup>18</sup> Il 18 marzo il contratto viene annullato e Johannes de Ferro concede in enfiteusi per 11 anni allo stesso prete Aldixina e al magister zucararius Aloysius de Maurichio «locum cum terris et viridario in eis sistentibus quod dicitur la Batia ... cum gebia fontibus ...». Il canone annuale è di onze 7 e dovrà essere pagato «tempore vendemearum cannamelarum»; agli enfiteuti è fatto obbligo di ben coltivare e conservare il giardino e di riattare la gebbia ed il canale.<sup>19</sup>

Il presbiter Andreas de Aldixina, proprietario di case nel quartiere di S. Maria Nunciata, è uno dei protagonisti dello zuccherificio marsalese e un vero imprenditore agricolo: coltiva cannamele in terre prese in affitto e si finanzia con le vendite anticipate di parte della produzione (come nel caso della ven-

<sup>16</sup> Notaio Antonio Cosentino, 16 luglio 1407, ind. 15. La salma marsalese è quindi maggiore di quella palermitana che conta 400 canne. La misura della salma si trova anche in altri documenti: Notaio Antonio Cosentino, 1 agosto 1406, ind. 14; Notaio Lemmo Schifaldo, 27 ottobre 1415, ind. 9 e 27 dicembre 1416, ind. 10. Per la salma palermitana, v. C. Trasselli, *Storia* cit., p.162.

<sup>17</sup> Ast, Notaio Francesco Milo, 25 gennaio 1440 ind. 3, che trascrive l'atto del notaio marsalese Tommaso Monteleone del 12 maggio 1294, ind. 7.

<sup>18</sup> Notaio Pietro Senia, 1 marzo 1416, ind. 9. L'attribuzione al Notaio Pietro Senia di questi registri, fatta da un archivista del XVIII secolo, mi sembra errata perché lo stesso opera qualche decennio dopo. Dovrebbe trattarsi invece del Notaio Antonino de Alexandro, del quale si conservano, sotto forma di *instrumentum*, parecchie copie di atti dei suddetti registri. Per favorirne la consultazione continuerò a citarlo come Pietro Senia.

<sup>19</sup> Notaio Pietro Senia, 18 marzo 1416, ind. 9.

dita al Surrento) o con mutui. In due occasioni, nel novembre del 1414 e del 1415, in prossimità quindi del raccolto, prende, infatti, a mutuo dal venerabilis dopnus Johannes de Balsamo, arciprete di Marsala, rispettivamente onze 10 e fiorini 20, che restituisce puntualmente<sup>20</sup>. Il 3 novembre 1415 assume Andreas de Lombardo «ad mundandum cannamelas ipsius presbiteri Andree et sociorum suorum».<sup>21</sup> È probabile che i soci, ai quali fa riferimento quest'ultimo rogito, siano dei semplici giardinieri, come il già ricordato Gerardus de Pactis, per conto del quale estingue un debito di tari 20 verso l'ebreo Busakellus de Lia tintore.<sup>22</sup>

Nel 1442 il giardino di Batia è tenuto in gabella dai giardinieri Julianus de la Juppa e Thomeus de Blasio, i quali vendono 350 caselle di cannamele, coltivate «in terris de la Batia», e un ronzino imbardato, a Petrus de Sardina e Jacobus de Danieli per il prezzo di onze 4, da pagare «successive vendemando dictas cannamelas per totum mensem aprilis anni presentis».<sup>23</sup> L'anno dopo, Antonius de Chimiocta, che possiede in comune col ricordato Thomeus de Blasio «certam quantitatem cannamelarum pastinatorum ... in contrata di la Batia et certam quantitatem porrorum etiam pastinatorum in dictis terris», vende la sua metà a Johannes de Mezabifara per il prezzo di onze 2.<sup>24</sup>

In queste località l'acqua per l'irrigazione proviene dalle numerose e ricche sorgenti, viene convogliata nelle *gebbie* e distribuita poi, per mezzo dei canali, alle caselle. Altrove, invece, viene sollevata dal sottosuolo con l'antico sistema della *noria*, azionata da animali: nel 1416 Simon de Balsamo e Franciscus de Margagliotta entrano in società per sei anni col giardiniere Ninus de Calataphimi «ad faciendum cannamelas» nelle terre del Balsamo vicine al suo vigneto di contrada *Binzeti* (nei pressi del fiume Sossio). I soci si obbligano, infatti, a riparare, a spese comuni, i pozzi, le *gebbie* e «apparatum lignaminum rotarum ed aliarum rerum preparandorum et preparandarum ad seniandum». Il Calataphimi, «tamquam magister et peritus plantandum colendum et recolligendum dictas cannamelas», dovrà lavorare di persona per il salario che gli altri soci riterranno giusto, e avrà diritto a metà dei frutti.<sup>25</sup> Lo schema giuridico della *societas*, abbondantemente usato anche dai notai marsalesi, simula

<sup>20</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 21 novembre 1414 ind. 8 e 18 novembre 1415 ind. 9. È titolare di un beneficio e, come tale, è ricordato nei «Riveli» del 1430 e del 1435 (D. Taranto, *La diocesi di Mazara nel 1430: il "Rivelo" dei benefici*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes», (92), 1980 p. 528 e (93), 1981, p. 207).

<sup>21</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 3 novembre 1415 ind. 9. Nel registro è riportata solo la parte iniziale dell'atto, il resto manca. Con altro atto dello stesso notaio del 5 ottobre 1416 compone una lite, pendente davanti la Curia vescovile, con Francesco Margagliotta per la restituzione di onze 6, restanti di onze 8

prese a mutuo, e ottiene la restituzione dei pegni.

<sup>22</sup> Id., 1 dicembre 1417 ind. 11.

<sup>23</sup> Notaio Antonio de Jorlando, 19 e 22 ottobre 1442 ind. 6.

<sup>24</sup> Notaio Giacomo Aldixina, 30 settembre 1443 ind. 7.

<sup>25</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 30 settembre 1416 ind. 9. Il vigneto si trovava in contrada *Binzeti*, come si rileva dall'atto del Notaio Pietro Senia del 7 settembre 1418 ind. 12. Non sappiamo, per una omissione del notaio, quale contributo avesse apportato il Margagliotta alla società, probabilmente altra terra da coltivare.

questa volta un rapporto di lavoro dipendente, nel quale il lavoratore partecipa alle spese di coltivazione e agli utili. La mancata predeterminazione del salario, la cui entità viene rimessa all'arbitrio dei due proprietari, è sintomatica di un evidente stato di inferiorità del lavoratore e di un prevalere dell'offerta sulla domanda.

### 3. Le aziende specializzate: il cannamelito

Le vicende dello zuccherificio marsalese si comprendono meglio seguendo tre aziende specializzate di un certo rilievo, collegate ad altrettanti trappeti. La coltivazione delle cannamele nei giardini aveva, infatti, un ruolo secondario, legata com'era a rapporti di breve durata, nei quali il notaio si preoccupava principalmente di salvaguardare gli interessi dei proprietari.

La prima azienda è il già ricordato cannamelito nella fiumara del Sossio, posseduto nel 1408 da ser Johannes de Giglio, che lo ha acquistato, probabilmente con patto di riscatto, da potere dei nobili fratelli Nicolaus e Johannes Ferro. Questi ultimi protestano contro il Giglio perché, in loro pregiudizio, ne utilizza le acque per irrigare terre che non vi hanno diritto. Il Giglio sostiene invece di avere acquistato «dictum Cannamelitum cum terris vacuis ipsorum nobilium prope dictum Cannamelitum existentibus et aquis ipsorum eidem Cannamelito et terris predictis debitis, excepto debitis cuidam Molendino ipsorum tempore yemali». L'unico limite alla libera utilizzazione delle acque, quindi, secondo questa tesi, era dato da quelle riservate al Mulino durante l'inverno. Pur potendole legittimamente usare per irrigare anche le cannamele coltivate in queste altre sue terre estranee, il Giglio dichiara comunque che si asterrà per l'avvenire dall'irrigarle, pur protestando per i danni.<sup>26</sup> La coltivazione della canna da zucchero, che nel 1347 era limitata alla sola «*clausura*», è in piena espansione, essendo stata estesa dal Giglio alle «terre vacue» alla stessa annesse (anch'esse oggetto della donazione del 1347) e nel 1408 ad altri fondi vicini di diversa provenienza.

Il 27 ottobre 1415 il Giglio vende al trapanese Johannes de Stabili tutta la futura produzione del cannamelito («tam primi anni quam alias que dicuntur stripponi») al prezzo di onze quattro ogni cento salme. Nel prezzo sono compresi l'uso del trappeto<sup>27</sup>, il prestito di forme e cantarelli, e l'opera

<sup>26</sup> Agli atti del notaio Antonio Cosentino si trovano due proteste di contenuto quasi identico. La prima del 16 luglio 1408, ind. 1, viene fatta da entrambi i fratelli Nicolò e Giovanni Ferro e annullata il giorno successivo per concorde volontà delle parti. La seconda del 15 agosto 1408 è fatta soltanto da Giovanni, figlio del dominus Nicolò, che asserisce di avere venduto, con atto di data imprecisata del notaio Giovanni de Sinapa,

metà del cannamelito. Anche le due risposte del Giglio sono di contenuto analogo. Il mulino ad acqua, che è rimasto ai Ferro, sembra che funzionasse solo nel periodo invernale.

<sup>27</sup> Non è indicato dove si trovasse il trappeto. È probabile che fosse quello nel quartiere di S. Tommaso, del quale abbiamo notizia qualche decennio dopo.

del magister zucchararius Aloysius de Maurichio. Gli cede inoltre la legna da ardere già conservata nel trappeto e quell'altra che deve ricevere da Mazara a prezzo di costo, calcolando però quella che ha nel trappeto ogni 100 cantari come se fossero 110. Ha ricevuto come caparra onze 20, altre 30 gli saranno pagate a fine aprile ed il resto a fine luglio.<sup>28</sup> Da una nota marginale del 19 luglio 1417 sappiamo che il prezzo complessivo fu di onze 64.12, cosicché vennero consegnate allo Stabili 1.600 salme di cannamele, pari a circa 768.000 canne. La vendita di canne del primo, secondo e terzo anno fa pensare a un sistema di rotazione delle coltivazioni che rendeva ogni anno l'azienda agricola produttiva.

L'acquirente delle canne Johannes de Stabili operava già a Marsala nel settore e aveva avuto in precedenza rapporti col magister zucchararius Aloysius de Maurichio, definiti con atto del 9 luglio del 1415: il Maurichio rimase debitore di 10 onze e di un cantaro e 1/2 di zucchero di una cotta, che si impegnò a pagare e consegnare a semplice richiesta.<sup>29</sup> Il Giglio, invece, era stato in precedenza socio «ad faciendum zuccar» del ricordato magister zucchararius Paulus de Surrenti, col quale era venuto in lite nella Magna Regia Curia, definita con una transazione nel 1416.<sup>30</sup>

Nel 1418 le terre del cannamelito sono condotte in locazione dal nobile Nicolaus de Grignano, che il 2 dicembre protesta contro Antonius Giglio perché il nobile Johannes de Ferro senior trattiene le acque, impedendone il naturale deflusso e facendole scorrere sulle cannamele, la cui sopravvivenza è messa in pericolo dall'eccesso di acqua.<sup>31</sup> Sembra infatti che il Ferro avesse realizzato uno sbarramento sul fiume Sossio per far meglio funzionare, con una condotta forzata, il mulino, posto a valle del cannamelito, determinando così il ristagno delle acque sulla piantagione di canne che si trovava a monte.<sup>32</sup> Nella stagione successiva il cannamelito è gestito da una società fra il mercante catalano Bartholomeus Incabanes (o Cabanes), il notaio Johannes de Liocia e Guillelmus de Rosa. Il dato si ricava dall'atto del 13 marzo 1419, col quale il notaio Liocia, che ha un terzo delle cannamele coltivate nel cannamelito, prende come socio, limitatamente alla sua quota, Nicolaus de

<sup>28</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 27 ottobre 1415 ind. 9. Il magister Aloysius de Maurichio, palermitano, abitava a Marsala già nel 1406 quando entrò in società col magister Antonius de Perna «ad faciendum cannamelas et coquendum zuccharum» per quattro anni sia a Marsala che a Palermo o in qualsiasi altro luogo della Sicilia (Notaio Antonio Cosentino 18 maggio 1406, ind. 14).

<sup>29</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 9 luglio 1415 ind. 8

<sup>30</sup> Transazione in Notaio Lemmo de Schifaldo, 13 febbraio 1416 ind. 9. Non si conoscono i termini del rapporto societario.

<sup>31</sup> Notaio Pietro Senia, 2 dicembre 1418 ind. 12.

<sup>32</sup> Il mulino ad acqua per la molitura dei

cereali viene concesso dal Ferro «ad medietatem» fino al 15 maggio 1415 con atto del notaio Lemmo Schifaldo del 31 ottobre 1414. Successivamente viene gestito da una società, costituita con atto del notaio Schifaldo del 1 novembre 1417, fra lo stesso Johannes de Ferro e Antonio de Carmino fino al 30 aprile 1418, ed infine viene dato in gabella dal nobile Gilberto de Ferro per sei anni, con atto del notaio Antonio de Jorlando del 2 settembre 1442, al magister Matheus de Bitino, sul quale v. Giovanni De Bitino (Giovanni Enzo Zerilli), *Il Monastero di S. Pietro e le sue monache*, Centro culturale L. Sturzo, Marsala 1990.



Nuvella, che dovrà provvedere alla coltivazione per il salario di onze 3 l'anno e i fornimenti consueti, partecipando alle spese e agli utili per un terzo.<sup>33</sup>

Bartolomeo Incabanes è un protagonista della vita economica e politica siciliana dei primi anni del secolo XV: uno dei due promotori del gruppo di mercanti che finanzia nel 1408 la spedizione in Sardegna di re Martino, facendo grandi affari con la Secrezia. Ha sposato Ysolda, vedova di Johannes Giglio e matrigna di Antonio Giglio, entrando a far parte del patriziato marsalese (nel 1432-33 è capitano e nel 1435-36 giurato); commercia in panni e frumento ed è corrispondente di parecchi mercanti catalani.<sup>34</sup> È ricordato nel testamento del mercante genovese Teramo Imperiali come suo debitore e autorizzato a pagare in zucchero.<sup>35</sup>

La lacunosità delle fonti non consente di avere altre notizie del cannamelito fino al 1430, quando l'Incabanes acquista legna per il trappeto.<sup>36</sup> Nel 1436, però, la coltivazione della canna da zucchero è in crisi: nelle «*terras clausuratas intus et extra terrarum Cannameliti*», gestite sempre dall'Incabanes in società con gli ortolani Antonius Guazarella e Andreas de Frixia, si coltivano cannamele, ma si fa anche massaria ed orto.<sup>37</sup> Ortaggi e cannamele vi sono ancora coltivati nel 1456 quando, morto l'Incabanes, il cannamelito appartiene per metà alla famiglia Ferro e per l'altra metà a Henricus de Grassia, erede della ricordata Ysolda.<sup>38</sup>

#### 4. Graziano de Anfusio a Ragalia

Altra azienda specializzata nella coltivazione delle cannamele si trovava nella contrada Ragalia: apparteneva a Gracianus de Anfusio, proprietario di un viridarium, di un trappeto e di alcune clausure, con sorgenti, nei pressi dell'antica chiesa di S. Giacomo (oggi SS. Filippo e Giacomo). L'Anfusio, indicato dai notai marsalesi come «*habitor Drepani*», è un personaggio molto

<sup>33</sup> Notaio Pietro Senia, 13 marzo 1419 ind. 12

<sup>34</sup> C. Trasselli, *Sulle finanze siciliane da Bianca ai Vicerè*, «IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Mallorca, 25 settembre-2 ottobre 1955, *Actas y Comunicaciones*, vol. II, Barcelona 1970, ristampato in *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna (Ricerche quattrocentesche)*, Pellegrini, Cosenza, 1977, pp. 195-197. Il Cabanes, in virtù dei suoi rapporti con la Secrezia, percepisce nel 1408, assieme a Pellegrino Soler pure catalano, onze 250 e da solo onze 850.19.16. Nel 1411 è nominato console dei catalani a Palermo e si trova in conflitto con Jaume Zavater console eletto (H. Bresc, *Un monde cit.*, p. 385n). Sul Cabanes, v. anche Trasselli, *Note per la storia dei banchi in*

*Sicilia nel XIV secolo*, Palermo, 1958, p. 65, ristampa Pellegrini, Cosenza, 1993.

<sup>35</sup> Ast, Notaio Giovanni Scannatello, 6 luglio 1430 ind. 9, pubblicato da C. Trasselli in «*Economia e storia*», 1957, pag. 329-330.

<sup>36</sup> Notaio Antonio Cosentino, 22 luglio 1430 ind. 8.

<sup>37</sup> Notaio Simone Senia, 2 aprile 1436 ind. 14.

<sup>38</sup> Notaio Giuliano Armano, 2 settembre 1456 ind. 5. Si è conclusa favorevolmente per uno dei fratelli Ferro la lite, ricordata dal Notaio Giacomo Aldixina nell'atto 3 ottobre 1444 ind.8, che lo opponeva a Ysolda de Incabanes per il recupero di metà del cannamelito.

interessante, noto al Trasselli, che lo ritenne oriundo della Sicilia orientale, ricco proprietario di immobili e seguace della fazione che fa capo ad Antonio Fardella.<sup>39</sup> A Marsala è proprietario di case e orto nel quartiere di S. Matteo, di due conerie e di alcune grotte dove si estrae il salnitro.<sup>40</sup>

Lo troviamo negli atti marsalesi per la prima volta nel 1406 quando entra in società col notaio Simon de Senia e il prete Nicolaus de Guillelminello «ad faciendum gididas, cannamelas et deinde zucarum» in una località imprecisata.<sup>41</sup> In tale veste assume Matheus Romanus «ad incidendum cannamelas et gididas» per il salario di tari 27 al mese ad scarsam ed «a cotti cuntati»<sup>42</sup>, ed acquista dal magister quartarius Symon Pancana mille forme con i relativi cantarelli.<sup>43</sup> Nel 1408 amplia le sue proprietà di contrada Ragalia acquistando da Johannes de Pulicio, per il prezzo di 23 fiorini, due salme di terra, lavoriere e sciare, «cum aquis apparentibus et occultis», recintate con muri di pietra a secco, nella contrada «S. Jacobi que vocatur di la Dara». Confinano a nord con la chiusa di Antonio de Brizoli, a sud con la sua chiusa di S. Giacomo, a oriente col *magaggiaro* della Dara, e giungono «usque ad gigram dicte Consterie».<sup>44</sup>

Il 10 dicembre 1432 l'Anfusio amplia ancora le sue proprietà nella stessa contrada, acquistando per 13 fiorini d'oro, da potere del notaio Johannes de Liocta e di sua moglie Ysolda, la terza parte indivisa «terrarum que dicuntur di la Dara», delle quali già possiede le altre due parti (per averle comprate da Antonius de Brizolis). Paga soltanto un'onza in contanti, poiché la restante parte del prezzo viene compensata con certi suoi crediti verso il notaio.<sup>45</sup> Non è chiaro, quindi, se l'acquisto fosse fatto allo scopo di incrementare la coltivazione o per recuperare un credito, perché nel 1436 si avvertivano già i primi segni di crisi.

<sup>39</sup> C. Trasselli, *Antonio Fardella Viceammiraglio di Trapani*, Trapani, 1951, ristampato in *Mediterraneo e Sicilia all'inizio dell'epoca moderna. Ricerche quattrocentesche* cit., p. 40. La sua famiglia, stando alle fonti notarili marsalesi, proviene da Salemi. Nel rivelò dei benefici del 1430 sono ricordati a Salemi il beneficio «ecclesie Sancti Johannis de Anfusiis» ed il dopnus Jacobus de Anfusiis (D. Taranto, *La diocesi di Mazara nel 1430: il "Rivelo" dei benefici* cit., (93), pp.190, 193.

<sup>40</sup> Notaio Antonio Cosentino, 13 dicembre 1432 ind. 11: acquista un vano confinante con i suoi orto e case per 8 fiorini.

<sup>41</sup> Id., 25 giugno 1406 ind. 14.

<sup>42</sup> Id., 1 agosto 1406 ind. 14: il Romano dovrà tagliare «qualibet dieta et nocte» salme 60 di cannamele oppure 70 di gidide, e dovrà anche aiutare gli altri operai «ad stringendum saccos cannamelarum in vite ipsius trappeti uno sacco de quibuslibet duobus in dicta vite stringendis».

<sup>43</sup> Id., 12 agosto 1406 ind. 14: il Pancana lavorerà le forme ed i cantarelli, conformi al campione datogli, dal primo settembre a fine novembre, senza potere assumere in tale periodo altre commesse, per il corrispettivo di onze 5. A Marsala operavano diversi «stazzoni» per la lavorazione della creta proveniente dalle grotte di Tafalia, che veniva trasportata a dorso di mulo (Notaio Giacomo Aldixina, 30 novembre 1442 e 11 marzo 1443 ind.6), principalmente per fare «charamidias» (tegole). Erano per lo più gestiti nella consueta forma societaria fra artigiani e finanziatori appartenenti alla borghesia cittadina.

<sup>44</sup> Notaio Antonio Cosentino, 20 giugno 1408 ind. 1.

<sup>45</sup> Id., 10 dicembre 1432 ind. 11. Si tratta delle terre confinanti con quelle già acquistate dall'Anfusio nel 1408. La moglie del notaio Liocta, Ysolda, è sorella del ricordato Antonio de Brizolis.

Nel 1416 l'Anfusio vende al magister zucchararius Nicolaus de Chillino di Palermo tutte le cannamele, gidide e stripponi coltivati nelle sue chiuse di Racalia al prezzo di onze 4 ogni cento salme, secondo la misura marsalese. Nel prezzo sono compresi l'uso del trappeto, il prestito delle forme e cantarelli e di un magazzino a Trapani, Marsala o nello stesso trappeto. Gli vende inoltre a prezzo di costo la legna già acquistata, quell'altra che ha impegnato a Mazara e altro (olio, paglia e 10 salme di orzo) e gli cede infine i servizi di due operai e di due ronzini, ingaggiati «causa molendi», per lo stesso salario col quale li ha assunti. L'approvvigionamento della legna costituisce sempre un problema: nell'atto si conviene infatti che, se il Chillino, dopo avere consumato la legna conservata nel trappeto, non possa continuare la cottura per la mancata consegna di quella acquistata dall'Anfusio a Mazara, il contratto si intenderà annullato per le cannamele restanti, a meno che l'Anfusio non gli procuri altra legna da pagare al prezzo di mercato. Il Chillino pagherà in tre soluzioni: un terzo alla cottura di metà delle canne, un terzo a fine cottura e il resto a fine maggio. Si sconosce, purtroppo, la quantità di canne venduta. Il contratto specifica, però, in dettaglio la qualità delle cannamele, che devono essere «nitide a nifeis et bulzonibus» e «quod qualibet cannamela et gidida sint quinque callociorum et isfusata ac mundata et aportata in trapeto eiusdem Gracianis in dictis suis terris et in eius viridario Rachalie jacenti».<sup>46</sup>

Il 25 settembre 1417 Graziano salda i conti con otto persone che hanno lavorato nella precedente stagione nel suo trappeto.<sup>47</sup> Il 14 ottobre successivo acquista da Tommeus Pastara e Johannes de Filecia «macios lignorum seu lignaminum comburendorum in trappeto et de usu trappeti Graciani predicti de macijs consuetis in dicta terra bonis mercantilibus tria milia ac generis istorum lignorum et non aliorum videlicet alasti, lanterni, stinchi et aulivastri ac delatos in Rachalie in loco trappeti ipsius Graciani».<sup>48</sup> Lo stesso giorno assume i medesimi Pastara e Filecia con i loro ronzini «ad opus molendi cannamelas et gididas» con lo stesso salario che pagheranno gli altri proprietari di trappeto ai lavoratori con le stesse mansioni, e Bartholomeus de Rogerio «ad incidendum cannamelas et gididas» per il salario di onza una al mese, calcolato in 30 giorni lavorativi. Il Rogerio si impegna a tagliare per ogni cotta 50 salme di cannamele o 60 di gidide.<sup>49</sup>

Le lacune della documentazione notarile non permettono di seguire le ulteriori vicende. Nel 1432 l'azienda di Ragalia è ancora in funzione: l'Anfusio vende 495 pani di zucchero di una cotta all'ebreo palermitano Musa Russo per onze 59 e tari 12. Nel prezzo sono compresi l'uso del trappeto e delle

<sup>46</sup> Notaio Lemmo de Schifaldo, 17 dicembre 1416 ind. 10. Il magister zucchararius Nicolaus de Chillino, palermitano ma in questi anni abitante a Marsala, appartiene alla nota famiglia palermitana proprietaria del trappeto alla Zisa (C. Trasselli, *Storia cit.*, pp. 66, 104, 160, 161, 242)

<sup>47</sup> Id., 25 settembre 1417 ind. 11.

<sup>48</sup> Id., 14 ottobre 1417 ind. 11. Si tratta della tipica macchia mediterranea: lentischi (*stinchi*), alaterni ed olivastri, usata probabilmente per ravvivare il fuoco.

<sup>49</sup> Id., 14 ottobre 1417 ind. 11. Il giorno successivo assume per un anno Nicolaus de Bugiurdesi «in serviciis rusticanis et in trapeto» col salario di onze 4.

attrezzature per l'ulteriore raffinazione.<sup>50</sup> Da un altro atto probabilmente del 1433, contenente una protesta contro Nardus de Aldixina, apprendiamo che l'Anfusio, oltre al suo trappeto di Racalia, era interessato a un altro trappeto in città, nel quale teneva «quemdam chancam certas scurfinas et alias deputatas ad opus ipsius trappeti», delle quali aveva urgente bisogno in quello di Racalia, essendo già tempo di cottura. Nella protesta chiede che l'Aldixina gli consegni subito tali attrezzi, nonostante un provvedimento del signore di Marsala, Guillelmus de Montanyans, ne vietasse l'asportazione.<sup>51</sup> Queste sono le ultime notizie su Graziano de Anfusio: nel 1449 è già morto e il viridarium di Racalia viene dato in gabella dal procuratore della nuora Juliana, vedova del figlio Simone, a Salvus de Arcudi, il quale lamenta di essere stato ingiustamente spogliato dal giudice della curia civile notaio Simon de Biketto, che, senza neppure ascoltarlo, ha assegnato il giardino a Johannes de Mezabifara. Qualche giorno dopo il Mezabifara rilascia il giardino all'Arcudi e gli vende le cannamele che vi aveva piantato al prezzo che verrà stabilito da comuni amici.<sup>52</sup>

### 5. L'azienda «in ore fluminis»

La terza azienda specializzata si trovava nella contrada denominata «ore fluminis» (o «bucca di flumi»), ovvero a valle del mulino ad acqua dei Ferro nella parte meridionale del Sossio. Nel 1415 è gestita dalla società fra il notaio Johannes de Liocta, il magister zucchararius Nicolaus de Chillino (già noti), il magister Baldassar de Lamagna ed il presbiter Nicolaus de Guillelminello. I soci coltivano pure cannamele a Castelvetrano.<sup>53</sup>

Il prete Guillelminello è uno strano sacerdote, perché esercita anche il commercio, specie in panni, interponendosi fra i grossisti palermitani e i rivenditori al minuto locali, e specula sul frumento. Lo troviamo per la prima volta nel 1404 socio nella coltivazione di cannamele col notaio Simon de Senia e i trapanesi Isso Richiolo ed Aloysio Vento, il cui apporto pare sia stato solo finanziario. Nel 1406, quando recedono i due trapanesi, acquista col notaio Simone Senia la loro quota (metà) «tam ex zucchero quam ex gididis et cannamelis quam ex trappeto et stiviliis ipsius quam ex animalibus et aliis dicte societatis», valutata fiorini 720. Il noto mercante banchiere trapanese Bene-

<sup>50</sup> Notaio Antonio Cosentino, 11 febbraio 1432 ind. 10. L'ebreo paga alla stipula del contratto 5 onze; ne pagherà altre 5 a un mese, 10 a Pasqua, 10 a S. Giovanni Battista e il resto ultimata la raffinazione.

<sup>51</sup> Notaio Antonio de Jorlando del 18 gennaio di un anno illeggibile, credo, dell'11 ind. 1432-33. Una nota in calce indica che l'atto è stato annullato. Nardo de Aldixina è ricordato nel testamento del mercante genovese Teramo

Imperiali del 6 luglio 1431 (Ast, Notaio Scannatello).

<sup>52</sup> Notaio Antonio de Jorlando, 29 novembre 1449 ind. 13 e 8 dicembre 1449 ind. 13.

<sup>53</sup> La notizia si ricava indirettamente dall'atto del notaio Lemmo Schifaldo del 20 settembre 1417, del quale si dirà più avanti; l'esistenza delle coltivazioni a Castelvetrano, meritevole di ulteriori ricerche, da altro atto dello stesso notaio Schifaldo del 14 febbraio 1418 ind. 11.

detto de Perino si rende garante del pagamento del prezzo, ma si cautela, a sua volta, acquisendo la garanzia personale dei notai Johannes de Liocta e Johannes de Sinapa e del magister Andreas de Guarnerio.<sup>54</sup> Nel complesso, quindi, la società venne valutata circa 250 onze. Bisogna, però, ricordare che nel 1418, dopo la morte del Guillelminello, i due trapanesi erano ancora in lite con i suoi eredi a Trapani davanti la curia del vicario.<sup>55</sup>

Dalla società per la coltivazione delle cannamele «in ore fluminis», il 10 ottobre 1417 recede il magister zucararius Nicolaus de Chillino, che i soci liberano da qualsiasi obbligazione.<sup>56</sup> Il suo ruolo viene assunto dal magister Baldassar de Lamagna, che dal cognome sembra essere tedesco o di origine tedesca.<sup>57</sup> I soci avevano venduto a Guglielmo de Rosa ed al venerabilis dopnus Tuscanus de Brizolis la futura produzione di cannamele coltivate a Marsala e a Castelvetro, che il Lamagna, «tamquam magister peritus coquendi et refinandi cannamelas et zucar», si era obbligato «continuato tempore» a trasformare in zucchero, da consegnare al più presto al de Rosa nel suo magazzino e «sub eius clavi». Il 12 febbraio 1418, però, non essendo stata ancora iniziata la cottura, il notaio Liocta, amministratore della società, e gli acquirenti delle cannamele elevano vibrante proteste contro il Lamagna. Questi ultimi in particolare lamentano non solo di non potere onorare gli impegni assunti con i mercanti ai quali avevano già venduto lo zucchero, ma che ogni ulteriore ritardo è dannosissimo «propter staxionem extantem et cannamelas ravissentes et se devastantes». Ancor una volta, quindi, la società che coltiva le cannamele non è in grado di provvedere alla successiva fase industriale ed i soci preferiscono vendere la futura produzione, mettendo a disposizione degli acquirenti il trappeto, l'organizzazione produttiva e l'opera del magister zucararius. Per corrispondere gli anticipi e affrontare le spese necessarie alla lavorazione delle canne, i compratori sono costretti, a loro volta, a vendere la futura produzione di zucchero.

Morto il prete Guillelminello, il notaio Liocta è in lite con i suoi eredi (notaio Lemmo Schifaldo e notaio Simone Senia), dai quali pretende il pagamento di onze 37 per le società di cannamele. La controversia viene definita

<sup>54</sup> Notaio Antonio Cosentino, 25 giugno 1406 ind. 14. La garanzia fideiussoria prestata dal banchiere trapanese Benedetto de Perino è sintomatica di un certo interesse di costui per l'attività zuccheriera marsalese. Negli anni 1417-1418 il Perino acquista, infatti, a Marsala zucchero di una e di due cotte (Ast, Notaio A. Zuccala, 12 e 19 gennaio 1418 ind.11). Sul Perino, v. C. Trasselli, *Note per la storia dei banchi cit.*, parte II, 1968, pp. 83-100.

<sup>55</sup> Notaio Pietro Senia, 18 ottobre 1418 ind. 12: l'erede notaio Simone Senia delega a comparire nella Curia vescovile e del vicario di Trapani l'altro erede not. Lemmo Schifaldo.

<sup>56</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 11 ottobre 1417 ind. 11.

<sup>57</sup> È forse parente del magister Johannes de Francuforti de Lamagna, che vende il 16 febbraio 1442 (Notaio Giacomo Aldixina) «domum unam et domunculam unam discopertas» nel quartiere di S. Matteo, confinanti, fra l'altro, con «amagasenum Cappelle S.ti Laurencii quondam domine Chanchie de Mediolano».

<sup>58</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 14 febbraio 1418 ind. 11. La mancata cottura delle canne potrebbe, però, essere dovuta a difficoltà di approvvigionamento di legna.

in via transattiva con la cessione da parte degli eredi di un terzo dell'eredità (compreso, però, il debito di 48 onze verso il mercante catalano Johannes Petres per acquisto di panni) e della quota spettante al defunto delle cannamele coltivate a Marsala e a Castelvetro, e la rinuncia del Liocta al suo credito.<sup>59</sup> Si sconosce a quale titolo la società gestisse l'azienda «in ore fluminis», poiché della stessa non vi è traccia nell'inventario post mortem del prete Guillelminello.<sup>60</sup>

## 6. I trappeti

Nel secondo decennio del XV secolo operano con certezza a Marsala tre trappeti: due in città nei quartieri di S. Maria Nunciata e di S. Tommaso ed il terzo nella contrada Ragalia, nei pressi dell'odierna chiesa dei SS. Filippo e Giacomo.

Il primo, chiamato «lu casalichu», è quello del prete Guillelminello, venduto dai suoi eredi a Honorat Serra, mercante catalano di Perpignano abitante a Palermo, che il 19 ottobre 1418 lo dà in locazione per quattro mesi a Guglielmo de Rosa per il canone di onze 3.15, da pagare in via posticipata.<sup>61</sup> Nell'inventario post mortem del Guillelminello viene così descritto: «item quoddam hospicium magnum deputatum pro trappeto consistens in corporibus domorum cum dicto trappeto in domibus copertis quindecim cum cortili putheo ed pila, quod dicitur lu Casalichu, situm et positum in dicta terra in quarterio Sancte Marie Nunciate cum quodam ortacio vacuo sito in dicto quarterio prope domos Guillelmi de la Scalia ed alios confines». Più oltre si fa menzione di «machine tres sistentes in dicto trappeto».<sup>62</sup>

Il conduttore Guglielmo de Rosa, originario di Chiusa, appartiene anch'egli al ceto benestante cittadino (è stato giurato nell'anno 1414-1415 e lo sarà ancora nel 1429-1430 e nel 1434-1435), e gestisce in quell'anno il trappeto in società con il catalano Arnau Caralt, sul quale le fonti notarili sono avare di notizie. Le capacità del trappeto vengono subito potenziate portando le macine da tre a quattro. Nel dicembre 1418 i soci assumono alcuni lavoratori: Ninus de Jansicco «ut assiropator» col salario di tari 35 al mese *ala scarsa*; Lemmus Biscardu «ut parator» col salario di tari 20 «ad scarsam»;

<sup>59</sup> Notaio Pietro Senia, 20 gennaio 1419 ind. 12.

<sup>60</sup> L'inventario post mortem, di cui all'atto 3 ottobre 1418 del Notaio Pietro Senia, comprende infatti il trappeto detto «lu Casalichu», una vigna a Sappusi, la senia di «la Charruba», altra senia «coram hostio quod dicitur di la Porta di Mari», una clausura nella contrada di lu Gurgu, una bottega a S. Matteo, un magazzino nel quartiere di S. Tommaso, la sua casa di abitazione di quattro vani nel quartiere di S. Maria Nun-

ciata, altri tre vani e due terzi di un tenimento di case vicino il Monastero di S. Pietro, e ancora altro tenimentum domorum e 50 animali vaccini, aggiudicatigli dalla Curia a soddisfacimento di certi crediti verso Antonio de Brizolis e Antonio de Lamagnina. Fra le passività il ricordato debito di onze 48 verso il mercante catalano di Palermo Giovanni Petres per acquisto di panni.

<sup>61</sup> Notaio Pietro Senia, 19 ottobre 1418 ind. 12.

<sup>62</sup> Id., 3 ottobre 1418 ind. 1.

Girardus de Pactis, inizialmente «ut fucalorius» (con lo stesso salario *ala scarsa* che avrà Orlandus de Mabilina nel trappeto del magister Aloysius de Maurichio e anzi con qualcosa in più perchè si opera con quattro màcine) e poi definitivamente assunto come «taglator» per fiorini 18 «ad scarsam» al mese, con la precisazione che dovrà tagliare 70 salme di cannamele per ogni cotta.<sup>63</sup> Nella stagione 1418-19, il trappeto lavora le cannamele *in ore fluminis* (e probabilmente anche quelle di Castelvetrano) dalla società fra il Liocia, il Lamagna e lo stesso De Rosa.

Il secondo trappeto è quello di Ragalia di Graziano de Anfusio del quale si è già detto. Il terzo, collegato al cannamelito, è sito in città nel quartiere di S. Tommaso. Apparteneva alla famiglia Giglio ed è gestito nella stagione 1418-19 dal nobile Nicolaus de Grignano in società col magister zucararius Aloysius de Maurichio. Il Grignano, infatti, in questo stesso anno ha in affitto il cannamelito di Johannes de Giglio, come si è già visto dalla protesta per lo sbarramento sul fiume che faceva ristagnare l'acqua sulle cannamele devastandole. L'affitto comprendeva probabilmente anche il trappeto, come si rileva da altra protesta del Grignano contro il Giglio per i danni subiti a causa dell'imperizia del suo schiavo Martino, i cui servizi gli erano stati ceduti come «magister expertus in confeccione zucararis».<sup>64</sup> Con vari atti del 28 novembre 1418 ed uno del 5 gennaio 1419 i due soci assumono gli operai: Antonius de Marino «ut insaccator» con salario di 2 onze al mese ad scarsam (dovrà insaccare ogni cotta 80 salme di cannamele assieme a due ragazzi che gli saranno messi a disposizione); magister Petrus de Maurichio «ad serviendum super caldariis et in amagasenis tamquam famulus caldariatum» col salario di onza 1 al mese, «comestione et potu»; Dominicus de Brizolis e Nicolaus de Algeri «ut paratores» (dovranno *apparare* ogni giorno 27 salme di canne) col salario di tari 20 ciascuno; Matheus Carbunaru «ut famulus fucalori» per tari 18 ad scarsam; presbiter Salvator de Raysi Johanni «ut ricipitorem et assignatorem cannamelarum» per tari 18 ad scarsam; Puli de Lifori «ut ammanuchatorem cannamelarum» per tari 18 ad scarsam; Philippus Puglisi «ad machinandum» per tari 20 al mese ad scarsam; Henricus de Achesi «ut famulus chanke» per tari 20 ad scarsam; ed infine Johannes de Lombardo «ut machinator» per tari 24 al mese ad scarsam.<sup>65</sup> Oltre a costoro, nei trappeti erano impiegati altri operai, come il *fucalorius* Orlandus de Mabilina nel trappeto Grignano e Maurichio, dei quali non si rinvergono i contratti.

Non è il caso in questa sede di descrivere le varie fasi del processo di lavorazione ed il ruolo ricoperto da ciascun operaio. Basta ricordare che la giornata lavorativa si protraeva normalmente anche la notte (*die noctuque*), per evitare di spegnere e riaccendere i fornelli e risparmiare combustibile. Questa stessa esigenza imponeva agli operai il rispetto di ritmi di lavoro spesso for-

<sup>63</sup> Id., 17 dicembre 1418 per Jansiccu e Biscardu, 21 e 26 dicembre 1418 per Gerardus de Pactis.

<sup>64</sup> Id., 10 febbraio 1419 ind. 12. Tale dato fa

pensare a una rottura di rapporti col magister zucararius Aloysius de Maurichio.

<sup>65</sup> Id., 28 e 30 novembre 1418 ind. 12 e 5 gennaio 1419 ind. 12 per il Lombardo.

sennati, come dimostrano le clausole contrattuali che imponevano di tagliare, *apparare* o insaccare un certo numero di salme di cannamele per ogni giornata lavorativa. L'opera di ogni operaio era inserita in un ciclo produttivo, che si svolgeva sotto il controllo del *magister zucararius*, unico vero depositario delle conoscenze tecniche e dei segreti dell'arte, trasmessi per via di apprendistato.

La gran parte delle attività lavorative del trappeto (ad eccezione degli addetti ai fornelli ed alla cottura) non richiedeva, infatti, particolari specializzazioni. Ciò spiega come il trappeto, assieme alla tonnara (altra «industria» del tempo) costituisse per i lavoratori agricoli e gli artigiani un'occasione di integrazione dei guadagni, trattandosi di occupazioni stagionali che non li distraevano per lungo tempo da quelle ordinarie. Si trovano, infatti, fra i lavoratori del trappeto giardinieri (come il più volte ricordato Gerardo de Pactis), braccianti agricoli, coltivatori diretti, artigiani (come *magister Pietro de Maurichio*) e financo preti (*presbiter Salvator de Raysi Johanni*).

Non è da escludere che a Marsala vi fossero altri trappeti. Si ha notizia, infatti, in questi anni di altri magistri zucarari: *Thomeus de Jorlando* nel 1418<sup>66</sup> e *Marcus de Graciano* che il 2 agosto 1417 assume *Simon de Mezabifara* «ad omnia servicia» nel suo trappeto per tre anni con inizio a dicembre, per il salario di onze 3.8 l'anno e «mensa fornita». Il Graciano si obbliga, fra l'altro, «*juxta eius posse ipsi Symoni adiscere artem suam faciendum et coquendum zucar*», ma avrebbe potuto mandarlo a lavorare altrove quando la sua opera non fosse necessaria nel trappeto.<sup>67</sup>

È certa invece l'esistenza di opifici per la raffinazione dello zucchero e la fabbricazione di confetti. Il 10 aprile 1417 *Petrus de Maurichio*, «*tamquam magister confettarius seu faciendi confettos de zuccare*», viene assunto da *Manuel de Bactino* per 6 mesi; dovrà lavorare a Trapani o a Marsala col salario di onze 4 «*ac vittum*».<sup>68</sup> Lo stesso giorno il Bactino assume anche il palermitano *Nicolaus Pyolo* per un anno «*ad faciendum confettos et ad faciendum salanitrum*» a Marsala o a Trapani col salario di onze 3 l'anno.<sup>69</sup> Impegnati nella raffinazione dello zucchero e nella produzione di confetti erano anche gli ebrei *Topus* e *Sucha de Nuchala*, padre e figlio, che assumono nel 1418 per sei mesi il correligionario *Josep de Mizena* di Trapani «*tamquam magister peritus coquendi et refinandi zucar atque conservandi et colandi et*

<sup>66</sup> Id., 28 settembre 1418 ind. 12.

<sup>67</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 2 agosto 1417 ind. 10.

<sup>68</sup> Id., 10 aprile 1417 ind. 10. Lo stesso Manuel de Bactino vende al mercante pisano, ma abitante a Trapani, Francesco Grasso, che interviene per conto del mercante banchiere Benedetto de Perino, 7 cantari di zucchero di una cotta per onze 22.12 e 1 cantaro ed un terzo di due cotte («*videlicet zucarum de zuccaro album per totum et nitidum sive purgatum de melle de zam-*

*burri*») a onze 5.15 al cantaro, zucchero sicuramente proveniente da Marsala (Ast, Notaio Alamanno Zuccala, 12 gennaio 1418 ind. 11, riportato da Trasselli, *Credito, interessi ed usura a Trapani nel XV secolo*, «Bollettino dell'Ufficio studi della Cassa di Risparmio», Palermo, 1963).

<sup>69</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 10 aprile 1417 ind. 10. Il Bactino finanziava anche attività di produzione di salnitro, della quale Marsala è stata in questo periodo uno dei maggiori centri siciliani di produzione.



confecta faciendi», col salario di onze 4.15. Il Mizena promette «adiscere artem suam cuidam servo ipsorum conduttorum» e viene convenuto che avrà diritto a «cannas duas panni vervj» se lo schiavo diverrà maestro provetto nell'arte.<sup>70</sup> Il 21 marzo 1433 l'ebreo Sucha de Jueli, impegnato nella raffinazione e produzione di confetti, acquista dall'ebreo palermitano Musa Russo «residua amagaseni zuccaris anni presentis XI ind.» per onze 6 e tari 1.<sup>71</sup>

Lo zucchero veniva adoperato anche come merce di scambio: nel 1415 Johannes de Giglio paga in zucchero (ad onze 9.15 al cantaro) al mercante catalano Perriconus Johannes, abitante a Palermo, il prezzo di un vigneto<sup>72</sup>; Francesco Margagliotta panni acquistati dai mercanti ebrei Fariono de Bono e Samaullo de Azaro<sup>73</sup>; gli stessi Fariono de Bono e Samaullo de Azaro pagano con zucchero di una e due cotte i panni che hanno acquistato da Bartholomeus de Navel, mercante catalano abitante a Palermo.<sup>74</sup>

## 7. La crisi dello zuccherificio marsalese

Un primo segno di crisi, come si è visto, si è avvertito quando nel 1436 il cannamelito non è stato più destinato alla sola coltivazione della canna da zucchero, ma vi si sono fatti anche massaria ed orto. La crisi, però, inizia qualche anno prima: dal 1429 fino al 1447 ed anche oltre, infatti, gli atti notarili danno notizia di un movimento migratorio stagionale di lavoratori marsalesi verso i trappeti del palermitano e in particolare di Carini. Intermediari locali, come Suxa de Girgenti, Matheus de lu Culcasi, Covino de Brizoli, Chicco Chichina procacciano a Marsala la manopera necessaria ai trappeti di Bundo Campo, Ubertino Imperatore, Giovanni Crispo, Antonio Bayamunti, Aloysio Campo ed ancora Johannes de Oria (cfr. tabella). Le assunzioni sono per le qualifiche più semplici (paraturi, aminuchaturi, machinatori, famulo fucalori, famulus de chanka, ad omnia servicia); in una sola occasione viene assunto un «assiropaturi».<sup>75</sup> Tra le carte del notaio de Jorlando si conserva una lettera autografa di Bundo Campo diretta ai Giurati di Marsala con la quale li autorizza a consegnare al suo incaricato Chicco Chichina tari 26.12 restituiti da Cola Chimiocta, che non poté, per malattia, servire al trappeto a *machinari*.<sup>76</sup> Nonostante tale stato di crisi, le cannamele continuano ad essere coltivate nei giardini: le troviamo nel 1449 in quello di

<sup>70</sup> Id., 16 febbraio 1418 ind. 11.

<sup>71</sup> Notaio Antonio Cosentino, 21 marzo 1433 ind. 11.

<sup>72</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 9 giugno 1415 ind. 8. Il vigneto si trovava in contrada Casalocci ed era stato dato in solutum dalla Curia al mercante catalano a soddisfacimento di un credito di onze 7.7 verso il proprietario, l'ebreo Brachono de Usueli.

<sup>73</sup> Notaio Pietro Senia, 23 dicembre 1418 ind.

12: fatti i conti il Margagliotta deve loro onze 6.27.6.

<sup>74</sup> Id., 2 maggio 1419 ind. 12.

<sup>75</sup> Notaio Antonio de Jorlando, atto di data imprecisata della 9 ind. 1445-1446: si tratta di Johannes de Graffeo che viene assunto nel trappeto di Ubertino Imperatore a Palermo col consueto salario che si pagava a Palermo a tali lavoratori.

<sup>76</sup> «Nobili et egregi viri Jurati terre Marsalie

Racalia un tempo appartenuto a Graziano de Anfusio<sup>77</sup> e nel 1455 nell'altro di *Sultana* (Sutana).<sup>78</sup>

Pare che in questo periodo i trappeti siano ancora in attività, come dimostra una serie di vendite di sottoprodotti, nelle quali si è specializzata la famiglia de Joeli: nel 1443 Cataldo de Niculoso riconosce di dovere onze 1.12 all'ebreo Busacca de Joeli quale prezzo «carratelli unius mellis de cannamelis»<sup>79</sup>; l'anno successivo Andreas de Aprili dichiara di avere ricevuto da Siminto e Suxa de Joeli «carratella quatuor plena mellis de cannamelis» (ciascuno considerato come equivalente a 4 cantari di miele), valutati onze 4<sup>80</sup>; nel 1445 l'ebreo Lucio de Monte deve a Minto de Joeli tari 24 per un carratello di miele di cannamele.<sup>81</sup>

Nel 1450 il trappeto nel quartiere di S. Tommaso era tenuto in enfiteusi da Thomasius de Cuxintino, nipote di Ysolda vedova di Bartholomeo Incabanes, e l'anno successivo dai suoi eredi per tari 23 l'anno.<sup>82</sup> Esso confinava con una «platea publica» e col «tenimentum domorum» donato nel 1446 dal frate Thomas de Schifaldo ai propri genitori Marco e Vera in vista del suo

sui amici carissimi. Honorabili et reverendi frati et amici carissimi, richippi vostra litera undi mi havisati comu davanti dili vostri reverencii comparsi Cola Chimiocta lu quali era hoblicatu alu nostru trappitu a machinari et per la infirmitati ki li supravinni non pocti viniri et avi depusitatu tarenii xxvi in vostro putiri, havisandum ki illu avi ciratu lu cuntutu per ki per manu di Cubinu di li Brizoli appi uncia una tarenii tri et per mia manu tarenii quattu et per dui cotti ki machinau Cola Tituni per illu tarenii dui grana dechi et cussi lu dictu Cola ristiria debitori in tarenii vintinovi grana dudichi, li quali fachiti dari per nostra parti a Chiccu Chichina portaturi di la presenti. Ancora vi pregamu ki illocu vinni Petru lu Grillu nostru fucaloru et quando si partiu mi dissi chi vulia andari a Palermu pero vi pregamu ki si illu non voli viniri ki dugna li dinari e restinu a nostra petitioni in putiri di misser Antoni di Vignanu et lu so restu esti uncia una tarenii dudichi et non altru. Christu vi conservi sempri, ni proffirimu a vostro unuri et servizi. Scripta in castro Carini ad iiii januarii vi Ind., lu vostro Bundu del Campu. vii januarii vi ind. eu Chiccu Chichina per la presenti apodixa confessu haviri havutu et richiputu per nomu et parti di Blundu di lu Campu tarenii xxvi grana xii di notari Antoni di Jorlandu comu Judichi dili Jurati di la terra di Marsala, lu quali tinia in depositu di Cola Chimiocta li dicti denari, li quali digiu portari alu dictu Blundu et si non chi li dassi et lu dictu notaru Antoni oi Cola indi havissi da patiri, sia tinutu ad restituirli alu dictu

notaru Antoni undi a clariza di lu dictu notaru Antoni li fichi la presenti per manu di notaru Petru de la Senia judichi ki non sachu scriviri. In presentia di Masi di Schifaldu et Joanni di Gilormu et Lenzu lu Zuaru. Ego Thomasius de Schifaldo testor» (Fra gli atti del Not. Antonio de Jorlando 6 ind. 1442/1443).

<sup>77</sup> Id., 8 dicembre 1449 ind. 13: lite tra Salvo de Arcudi e Salvo Zirillo, da un lato, e Johannes de Mezabifara, dall'altro, su certe cannamele coltivate nel giardino.

<sup>78</sup> Notaio Giuliano Armanno, 15 ottobre 1455 ind. 4: il nobile Nicolaus de Liocta, anche per conto di Nardo de Sigalesio, vende a Johannes e Nicolaus Princivalli i melograni, lumie e cannamele del giardino di Sultana per onze 5, e con altro atto dello stesso giorno concede loro in gabella il giardino per 6 anni per il canone di onze 5 l'anno.

<sup>79</sup> Notaio Giacomo Aldixina, 10 dicembre 1443 ind. 7.

<sup>80</sup> Id., 22 settembre 1444 ind. 8.

<sup>81</sup> Notaio Antonio de Jorlando, 22 ottobre 1444 ind. 9.

<sup>82</sup> Id., 16 dicembre 1451 ind. 15: per il matrimoniale fra Bonavia, figlia di Henricus de Grassia, e Michael de Zaffuto, viene costituito in dote anche il censo di tari 23 che pagano gli eredi di Thomasius de Cuxintino su metà del trappeto. Con atto del Notaio Antonio de Jorlando del 15 novembre 1456 ind. 5, l'ebreo Sabbuto de Aldono garantisce il pagamento di canoni scaduti e da scadere da parte dei figli ed eredi del Cuxintino, che sono Florentia, moglie del nobilis dominus

ingresso nell'ordine domenicano.<sup>83</sup> Tale trappeto è ancora ricordato come confine in due atti di compravendita del 1456 e del 1460.<sup>84</sup> Nel 1437 viene menzionato il trappeto già appartenuto al prete Guillelminello, il cui diretto dominio era stato ceduto dal mercante palermitano Bernardo Serra (figlio forse di Honorat Serra) per onze 9 a Jacobus de Bikignono.<sup>85</sup> Gli atti notarili non consentono di accertare se tutti questi trappeti fossero destinati ancora alla lavorazione della canna da zucchero o piuttosto alla molitura delle olive.

Negli anni '40 del XV secolo gli atti danno contezza di un certo abbandono dei terreni nella parte meridionale del Sossio, laddove, anche nel periodo di maggiore espansione, prosperavano vigneti e giardini. Nell'anno indizionale 1443-1444 Johannes de Vanni concede, infatti, in godimento gratuito (*ad gaudendum*) a Thomasius de Girgenti «*omnes margios tam dicti Johannis quam eius sororis ... sitis in bucca fluminis*», con l'obbligo entro tre anni di «*flumen perattare et annettare ita et taliter quod aqua fluminis accedat per flumen flumen et si arrumperet in aliqua parte idem Thomasius teneatur semper perattare et reparare*».<sup>86</sup> Nel 1449 il presbiter Julianus de lu Bua concede anch'egli «*ad gaudendum, ad opus tantum faciendum seu seminandum cuttonem*» all'ebreo David Rabel di Pantelleria «*quoddam pecium terre tam sare quam culte ... in contrata di lu Pontichellu prope terram de lu Cannamelitu*».<sup>87</sup>

Lo zuccherificio marsalese sembra quindi cessare dopo il 1440, anche se si continuano a coltivare cannamele nei giardini; contestualmente inizia l'espansione dei vigneti.

## 8. Alcuni protagonisti

Le vicende personali di alcuni dei protagonisti dello zuccherificio marsalese aiutano a meglio comprendere le ragioni della crisi. Un vero imprenditore agricolo era - come si è detto - il prete Andreas de Aldixina, che coltivava cannamele in terre prese in affitto o in enfiteusi e finanziava l'attività con la vendita anticipata delle canne o ricorrendo a prestiti. Il 7 gennaio 1417 vende all'ebreo mazarese Juda de Vita, ricevendo un anticipo di onze 6.6, due cantari di zucchero di una cotta (al prezzo di onze 3.3 cantaro) e uno di

Girardus de Manganello (Notaio Giuliano Armando, 5 ottobre 1456), ed i minori Antonello e Bartholomeo rappresentati dalla tutrice Janina de Vanni.

<sup>83</sup> Notaio Antonio de Jorlando, 25 maggio 1446 ind. 9.

<sup>84</sup> Id., 15 novembre 1456 ind. 5. Il medesimo trappeto *in platea publica*, come confine, è ricordato in altro atto del notaio Giuliano Armando del 2 giugno 1460 ind. 8.

<sup>85</sup> Notaio Antonio de Jorlando, 30 gennaio 1437 ind. 15. Antonius Bila procuratore del Serra protesta contro la vedova Beatrice, adesso moglie di Johannes de Pardo, ed i figli, che gli devono ancora onze 6.

<sup>86</sup> Id., la data dell'atto è illeggibile, ma sembra della 7° ind. 1443-1444.

<sup>87</sup> Notaio Antonio de Jorlando, 19 dicembre 1449 ind. 13.

zucchero «ysmaraturi senza cucuchi» (ad onze 2.18 cantaro), da consegnare a fine marzo. Convengono che, posto lo zucchero «super tabulis», l'acquirente avrebbe potuto scegliere quello acquistato, ma a tavola intera; se la scelta non fosse stata effettuata entro otto giorni dalla richiesta, il venditore avrebbe potuto far pesare lo zucchero e depositarlo a rischio e pericolo del compratore. Il 14 maggio le parti danno atto che il contratto è stata eseguito.<sup>88</sup> Lo stesso giorno l'ebreo mazarese vende (e consegna) lo zucchero acquistato dall'Aldixina a Baldassare de Lamagna per il prezzo di onze 10.6 (fiorini 18 a cantaro quello di una cotta e fiorini 15 quello ysmarature) da pagare a fine luglio. L'Aldixina si rende garante del pagamento, ma fa impegnare il Lamagna a utilizzare lo zucchero solo per sè e si fa autorizzare a impadronirsene «autoritate propria et sine iudicis strepitu» nel caso di inadempimento.<sup>89</sup> Il Lamagna veniva considerato, infatti, poco affidabile. Aveva venduto al trapanese Manuel de Bactino, che operava nella raffinazione dello zucchero, cantari 6 e rotoli 60 di zucchero di una cotta, mai consegnati nonostante le proroghe concesse gli. Citato nella Curia del Capitano, il 20 settembre 1417, per intercessione di amici comuni, raggiungono un accordo: il Lamagna si impegna a consegnare lo zucchero (equivalente ad onze 15.25) a fine aprile ed il prete Aldixina ancora una volta si costituisce suo fideiussore, ma si cautela facendo impegnare il notaio Lioceta, amministratore della società, a consegnargli la quota di zucchero di spettanza del Lamagna, dedotte le spese di cottura, mundatura et portatura e supplendo eventualmente del suo.<sup>90</sup>

Il notaio Johannes de Lioceta apparteneva ad un ramo secondario di una delle più antiche e nobili famiglie marsalesi ed era il tipico esponente della borghesia delle professioni. Era sposato con Ysolda de Brizolis, sorella dei ricordati Tuscano ed Antonio. Nel 1406, in un periodo di espansione dello zuccherificio, assieme al notaio Johannes de Sinapa ed al magister Andreas de Guarnerio, aveva garantito il mercante banchiere trapanese Benedetto de Perino, che si era, a sua volta, reso fideiussore del pagamento di 720 fiorini d'oro dovuti dal prete Guillelminello e dal notaio Simon de Senia ai trapanesi Isso Richiolo e Aloisio Vento per l'acquisto della loro quota della società in cannamele e zucchero.<sup>91</sup> Nel 1415 lo troviamo in società col prete Guillelminello, il magister zuccarius Nicolò de Chillino e il magister Baldassare de Lamagna nella coltivazione di cannamele a Marsala (in ore fluminis) ed a Castelvetro.<sup>92</sup> Il trappeto della società, da lui amministrata, lavorava anche

<sup>88</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 7 gennaio 1417 ind. 10. Il termine «ysmaratur» credo che indicasse lo zucchero di una cotta con qualche difetto, come dimostra il minor prezzo. In un altro atto del 20 settembre 1417 dello stesso notaio, si dice infatti che lo zucchero da consegnare dovrà essere «nitido zamburri et ysmarature».

<sup>89</sup> Id., 14 maggio 1417 ind. 10. Sembra quindi

che il Lamagna curasse anche la raffinazione.

<sup>90</sup> Id., 20 settembre 1417 ind. 10. La detrazione delle spese di trasporto conferma che il trappeto del quale si serviva la società era distante dal luogo di coltivazione.

<sup>91</sup> Notaio Antonio Cosentino, 25 giugno 1406 ind. 14.

<sup>92</sup> La notizia si ricava dall'atto del notaio Lemmo Schifaldo del 20 settembre 1417 ind.

per conto terzi, come si evince dalla protesta del 19 marzo 1417 di Magnus de Benincasa, il quale lo accusa di non avergli consegnato lo zucchero, proveniente dalle sue cannamele. Il notaio sostiene, invece, che lo zucchero gli era stato lasciato in pegno al fine di soddisfarsi delle onze 6, che si era impegnato a pagare per suo conto a Johannes de Aldixina.<sup>93</sup>

Il recesso di Nicolò Chillino, la morte del prete Guillelminello e le gravi inadempienze del Lamagna portarono allo scioglimento della società, con le inevitabili liti tra gli ex soci. Le questioni fra il notaio Liocta, che pretendeva dagli eredi Guillelminello il pagamento di onze 9 e di altre onze 28 a chiusura di pregressi rapporti societari, vengono definite in via transattiva con la rinuncia del notaio a tali crediti e la cessione da parte degli eredi di un terzo dell'eredità e della quota di pertinenza del defunto delle canne coltivate a Marsala ed a Castelvetrano.<sup>94</sup>

Il notaio Liocta aveva garantito il pagamento di onze 48 da parte del Guillelminello verso Johannes Petres, mercante catalano di Palermo, derivante dall'acquisto di panni. Scaduto il termine di pagamento, il Liocta ottiene una dilazione di due anni offrendo la garanzia personale di alcuni ricchi marsalesi, come Manfredo Bavera, Guglielmo de Rosa, il suo omonimo Giovanni Liocta (del ramo nobile della famiglia), il cognato Antonio de Brizolis, Guglielmo de Brizolis, Bartolomeo de Alberto e l'ebreo Nafem de Minachectulo, ciascuno dei quali si assunse una parte del debito. Il Petres, però, si riserva di chiedere al notaio il pagamento dell'ulteriore somma di onze 30, da lui garantita, nel caso in cui fosse rimasto soccombente nella lite che aveva contro Antonio de Grignano, Antonio de Fichi e Perrono de Gavarrectis, altri garanti del Guillelminello.<sup>95</sup>

Il 30 novembre 1418 sono definiti i rapporti fra il notaio Liocta ed il Lamagna. I conti della società di cannamele e zucchero fino al 28 febbraio 1417 vedono il Lamagna restare debitore di onze 20. Nell'atto, purtroppo, non vengono indicati né i ricavi né le spese in dettaglio: si dice soltanto che si è tenuto conto delle spese di coltivazione, di quelle industriali e degli stipendi corrisposti al Lamagna come magister zucararius.

Il Liocta rinuncia ad onze 5 ed il Lamagna, che ha già pagato onze 6 a Samuele Sala di Palermo, dovrà pagare onze 9 a Pietro de Afflicto, senza diritto a rimborso. I conti relativi alla coltivazione delle canne dal marzo 1417 fino al 30 ottobre 1418 vedono ancora una volta il Lamagna debitore di onze 20, alle quali vanno aggiunte altre onze 16 quale prezzo di 125 forme di zucchero. Il notaio rinuncia ad onze 16 ed il Lamagna si impegna a pagargli le onze 20 restanti a semplice richiesta. Viene ancora precisato che il notaio provvederà a pagare di suo un debito verso Pietro Gaytani di Palermo, mentre entrambi pagheranno quello verso Manfredono de Coltis.<sup>96</sup> Gli imprenditori

11. L'esistenza della coltivazioni a Castelvetrano da altro atto dello stesso notaio Schifaldo del 14 febbraio 1418 ind. 11.

<sup>93</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 19 marzo 1417

ind.10.

<sup>94</sup> Id., 14 febbraio 1418 ind. 11.

<sup>95</sup> Notaio Pietro Senia, 20 gennaio 1419 ind. 12.

<sup>96</sup> Id., 30 novembre 1418 ind. 12. Con nota in

marsalesi dello zucchero avevano quindi rapporti con i più noti mercanti palermitani che operavano nel settore.

L'anno successivo (1419) il notaio Liocta è socio di Guglielmo de Rosa, assieme al quale acquista 400 cantari di legna, consegnati a Mazara, al prezzo di onze 7.10, da pagare col primo zucchero prodotto, valutato a prezzo di mercato.<sup>97</sup> Il Rosa lo stesso giorno protesta contro il mazarese Simone de Petro, del quale aveva preso a nolo l'imbarcazione, che ha preferito caricare frumento anziché la legna della quale il trappeto aveva urgente bisogno.<sup>98</sup> I due soci avevano preso a mutuo da Manfredo Bavera onze 2.24. Il 4 febbraio ottengono un ulteriore prestito di onze 6, dandogli in pegno 115 forme di zucchero di una cotta a garanzia della restituzione a fine marzo di tutto il denaro prestato. Nell'atto viene specificato che il primo prestito di onze 2.24 è servito proprio per produrre lo zucchero dato in pegno e che l'ulteriore somma mutuata serve per proseguire la produzione. Alla scadenza il Bavera potrà scegliere se essere pagato in zucchero (ed in tal caso si farà riferimento al prezzo di mercato meno un fiorino e mezzo a cantaro) ovvero in denaro. In quest'ultima ipotesi gli dovrà essere corrisposto, alla restituzione del pegno, un fiorino e mezzo a cantaro per le spese di custodia, che costituiscono in effetti l'interesse sul capitale mutuato.<sup>99</sup>

Le difficoltà economiche conseguenti all'infelice epilogo della vita della società Liocta, Lamagna e Guillelminello fanno incrinare i rapporti del notaio con Guglielmo de Rosa. I soci avevano lasciato in pegno al Rosa 1295 forme di zucchero a garanzia del pagamento di quanto gli spettava per la lavorazione delle cannamele. Bisognava quindi stimare lo zucchero e fare i conti. Mentre il Lamagna aderisce alla richiesta del Rosa e concorre il 7 marzo 1419 alla nomina di un collegio di esperti (che sono Bartolomeo Fimecta, il prete Andrea de Aldixina ed il magister Bartholomeo de Jorlando) per stimare entro 15 giorni le forme di zucchero date in pegno<sup>100</sup>, il notaio Liocta sceglie la linea dura. Finisce però carcerato per l'accusa mossa dal Rosa di *furto criminali*, come si rileva dalla protesta contro il capitano Antonio de la Matina ed il suo giudice assessore Lemmo Schifaldo. Nella protesta il notaio sostiene di essere stato ingiustamente carcerato, perché non ha mai avuto conoscenza del processo e non si è potuto difendere. L'accusa di furto nasceva dal non avere reso

calce del 22 ottobre 1420 le parti dichiarano di essere state soddisfatte.

<sup>97</sup> Id., 19 gennaio 1419 ind.12.

<sup>98</sup> Id., 19 gennaio 1419 ind. 12.

<sup>99</sup> Id., 4 febbraio 1419 ind. 12. Manfredo Bavera è in questo periodo uno dei più facoltosi e potenti cittadini di Marsala. Cognato del catalano Francesco Gabagnals, precettore della locale Commenda di S. Giovanni di Rodi e per molti anni castellano di Marsala, il Bavera è viceammiraglio, più volte capitano e giurato, ufficiale del magazzino della curia, e depositario nel 1455 delle somme della col-

letta per conto della Regia Corte. Proprietario di immobili e greggi, è soprattutto mercante e usuraio. Nell'anno indizionale 1418-1419, compie grosse speculazioni sul frumento che scarseggia, come si vede da una lunga serie di atti nel registro del notaio Pietro Senia. Commercia anche in salnitro e panni. Il personaggio meriterebbe uno studio approfondito.  
<sup>100</sup> Notaio Pietro Senia, 7 marzo 1419 ind. 12. Bartolomeo Fimecta, marsalese di adozione, è vice secreto e per qualche tempo console dei catalani a Marsala.

i conti della cottura delle cannamele della società, del governo dello zucchero e dell'impiego dei denari anticipati da Guglielmo de Rosa. Il notaio sostiene che in quei giorni si trovava a Catania, dove si è trattenuto quasi un mese, per ottenere dalla Magna Regia Curia provvedimenti contro certi suoi debitori di Marsala e Salemi. Approfittando della sua assenza, il Rosa aveva chiesto la sua condanna al pagamento di onze 15.17 quale sua quota delle complessive onze 46.57 da lui anticipate, accertate da una commissione di esperti, nominata da entrambi e composta da Bartolomeo Fimecta, Giacomo de Formosa e Luciano de Friberio. Sulla base di una cognizione sommaria, la Curia aveva, con una *cedula condepnatoria*, ordinato al notaio Liocta di pagare le onze 15.17, a meno che non avesse dimostrato entro 15 giorni di nulla dovere.<sup>101</sup> Rientrato da Catania dopo lo spirare del termine, il notaio era stato carcerato non avendo potuto pagare il debito. Anche Guglielmo de Rosa finisce in carcere su denuncia del Liocta e del Lamagna, per non avere reso il conto delle 1200 forme di zucchero e pagato un debito di onze 14.12. La notizia si ricava da una procura fatta il 30 luglio 1419 a Johannes de Calatagirono per comparire in sua vece davanti la Magna Regia Curia.<sup>102</sup>

Le lacune della documentazione non consentono di seguire le vicende personali del notaio Liocta. Nell'anno 1431-32 è giudice assessore del Capitano; l'11 settembre 1435 riceve dal segreto Bartolomeo de Rao onze 10 per avere redatto il testamento e l'inventario del signore di Marsala Guglielmo Montanyans; è già morto il 6 aprile 1439, quando Ysolda, vedova di Bartolomeo Incabanes, dona al nipote Thomasius de Cuxintino tutti i suoi beni, ad eccezione di due vigne e di un credito verso gli eredi del notaio Liocta, con i quali è in lite probabilmente per questioni di zucchero.<sup>103</sup>

## 9. Le ragioni della fine

Per le lacune della documentazione non è facile accertare quali siano state le ragioni della scomparsa dello zuccherificio marsalese. Un'influenza determinante avrà senz'altro avuto la crisi che attanagliava in quegli anni il mercato palermitano, al quale ha sempre fatto riferimento l'industria marsalese. Gli

<sup>101</sup> Id., 29 luglio 1419 ind. 12. Si legge in calce alla protesta «vacat quia non fuit publicata». Sembra quindi che anche questa volta le parti abbiano trovato un accordo. Agli atti dello stesso notaio, forse di qualche mese prima, vi è altra protesta del frate Nicolaus de la Juffrida, procuratore del Liocta, contro i Giurati, nella quale lamenta il mancato rispetto della antica consuetudine per cui i «boni et probi viri» della terra, come il notaio, dovevano essere carcerati nel castello e non già nelle carceri del capitano. Il frate lamenta che il notaio è maltrattato dal capitano, che

lo fa uscire raramente dalla cella e gli fa mancare «esum et potum necessaria», e protesta per la violazione del privilegio del foro dei confrati dell'ordine gerosolimitano. Aggiunge infine che il Liocta è un galantuomo e si è indebitato per non aver potuto vendere il suo zucchero. Castellano in quegli anni era il frate Francesco Gabagnals, preettore della locale Commenda dell'ordine gerosolimitano.

<sup>102</sup> Id., 30 luglio 1419 ind. 12.

<sup>103</sup> La notizia si ricava da un atto del Notaio Giacomo Aldixina del 20 giugno 1442 ind. 5.

imprenditori locali dello zucchero, infatti, per disporre dei capitali necessari per l'acquisto anticipato delle cannamele (che comportava la corresponsione di congrue somme ai coltivatori, per consentire loro di affrontare le ultime spese di coltivazione e della raccolta), erano costretti a loro volta a vendere anticipatamente ai mercanti palermitani la futura produzione di zucchero, per ottenere il denaro che consentiva loro sia di dare le caparre ai coltivatori, sia di affrontare le ingenti spese del processo industriale di trasformazione. Il mercato palermitano costituiva inoltre la destinazione finale dello zucchero marsalese. Esempio è al riguardo la protesta di Guglielmo de Rosa e Tuscano de Brizolis contro Baldassare de Lamagna. Il 20 novembre 1415, il notaio Liotta, non potendo recarsi personalmente a Palermo, nomina suo procuratore il Lamagna con l'incarico di vendere 10 cantari di zucchero al miglior prezzo che troverà, ma solo per contanti (*ad pecuniam manualementem*), e per protestare contro il mercante veneziano Johannes Jannuni per il mancato pagamento di una partita di miele vendutagli.<sup>104</sup> Le variazioni della domanda e dell'offerta sul mercato palermitano, pertanto, si ripercuotevano direttamente su quello marsalese, che dipendeva da esso anche per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie al funzionamento di imprese richiedenti sempre maggiori capitali.

Tra i fattori locali avrà avuto certamente influenza negativa la distanza dalle fonti di approvvigionamento della legna, proveniente generalmente dal bosco di Birribaida, imbarcata a Mazara e trasportata via mare, ma in un caso anche da Genova, ed i conseguenti maggiori costi di trasporto. I prezzi della legna, pressoché uguali a quelli palermitani, non sembrano infatti subire eccessive variazioni nel tempo. Il 30 agosto 1416 il trapanese Aloisio de Nasone vende al presbiter Andrea de Aldixina, al prezzo di grani 12 al cantaro, quattrocento «cantari lignaminum comburendi in trappeto ... de partibus Janue generis ... vicelicet ruvuli carpini et zappini», con consegna «in maritima Marsalie seu in portu dicte maritime» entro la fine di settembre.<sup>105</sup> Nel maggio 1416 cinquecento cantari di legno di quercia vengono venduti a grani 10 e mezzo franco fiume di Mazara<sup>106</sup>; il 19 gennaio 1419 quattrocento cantari sono venduti a grani 11, anch'essi con consegna a Mazara<sup>107</sup>; il 22 luglio 1430 quattrocento cantari *de fermo* (più altri duecento se possibile) sono venduti a grani 10 e mezzo al cantaro.<sup>108</sup> Nel 1417 il nolo di un *carabo*

<sup>104</sup> Notaio Antonino de Alexandro, 20 novembre 1415 ind. 9: frammento di protocollo conservato tra gli atti del notaio G. Aldixina.

<sup>105</sup> Notaio Pietro Senia, 30 agosto 1416 ind. 10. Il prezzo doveva essere (e risulta pagato) col primo zucchero prodotto. Viene però precisato che se fino a 12 pani non dovessero essere di gradimento del Nasone, il prete sarà tenuto a cambiarli. Prima della consegna lo zucchero dovrà essere tenuto al sole quattro volte in quattro giorni («Item quod dictus presbiter Andreas antequam assignabit dictum zucar dicto Aloisio teneatur

ponere dictum zucar ad solem per quatuor vices in quatuor diebus»).

<sup>106</sup> Notaio Antonino de Alexandro, 11 maggio 1416 ind. 9: si tratta di «lignaminum de bosco scorchatum» venduti dal nobile Jufredus de Chalia al notaio Liotta.

<sup>107</sup> Notaio Pietro Senia, 19 gennaio 1419 ind.12: gli acquirenti Liotta e de Rosa si impegnano a pagare il prezzo di onze 7.10 al venditore Bartolomeo Incabanes in zucchero.

<sup>108</sup> Notaio Antonio Cosentino, 22 luglio 1430 ind. 8: i mazaresi Angelus de Trapano e Nicolaus de Rao li vendono a Bartolomeo Inca-



per trasportare legna da ardere, ma per la produzione del salnitro, dalla spiaggia di Tre Fontane a Marsala è di tari 23 per cento cantari.<sup>109</sup>

In conclusione, anche se le difficoltà di approvvigionamento della legna e i conseguenti maggiori costi dei trasporti hanno avuto indubbiamente un certo ruolo, sembra che le vere cause della scomparsa dell'industria marsalese dello zucchero siano state le difficoltà finanziarie degli imprenditori locali, aggravatesi in un momento in cui l'industria zuccheriera palermitana passava a strutture industriali di maggiori dimensioni, come quelle di Carini, che potevano sfruttare la vicinanza dei boschi e l'uso dell'energia idraulica per il funzionamento delle macine. Le frequenti liti fra i protagonisti dello zuccherificio marsalese, appartenenti generalmente alla media borghesia delle professioni e al clero cittadino, sono infatti sempre determinate dalla cronica insufficienza del denaro necessario per il funzionamento di aziende di dimensioni modeste. L'industria marsalese dello zucchero soccombe perché non riesce a trasformarsi dando vita a opifici industriali di maggiori dimensioni con le conseguenti economie di scala, e a reggere la concorrenza di opifici industriali di dimensioni ben più rilevanti.

#### 10. Coltivazioni di cannamele a Marsala nel sec. XVI

La canna da zucchero continua, però, ad essere coltivata a Marsala anche nel corso del XVI secolo, pur avendo perduto molta importanza. Nel 1504 le 12 onze annuali di rendita vendute dallo spettabile dominus Lodovicus Requisenz ai banchieri Riggio (magnifici di li Rigi), che originariamente si riscuotevano sulla gabella delle cannamele, gravano sugli introiti dell'Università di Marsala.<sup>110</sup>

Nel 1511 le cannamele sono coltivate nel locum di Andreas de Pagano, che il 14 ottobre ne vende metà a Philippus de Fisticario e ad Aloysius de Politio<sup>111</sup>; l'anno successivo Laurencius de Pipitone vende 40.000 cannamele e tutte le arance del giardino di *Rachalia la Pichula* per onze 9.3<sup>112</sup>; nel 1522 Antonius Princivalli vende a Simon de Angilerio e Antonius de Charamidario tutte le cannamele che ha «in loco vocato Rachalia la Pichula exceptuatis radicibus que remanent pro ipso venditore» per onze 7.6<sup>113</sup>; lo stesso anno Antonius Lalamia vende a Johannes de Manachia «medietatem unius peccie cannamelarum» per

banes. Il quantitativo potrà essere elevato a 600 cantari e la consegna dovrà avere luogo in *flomaria* a Mazara, la legna sarà però pesata a Marsala.

<sup>109</sup> Notaio Lemmo Schifaldo, 5 luglio 1417 ind. 10: il mazarese Pinus de Panormo noleggia il suo *carabo* a Johannes de Jnjanno per trasportare la legna, proveniente dal bosco di Castelvetro, dalla spiaggia di Tre Fontane («playa Trium Fontium memoris Castrivetrani») a Marsala. L'Ingianni dovrà dare un uomo a cavallo, «pro custodia dicti carabi», che seguirà l'imbarca-

zione da terra all'andata ed al ritorno. Lo stesso giorno l'Ingianni e Jacobus de Montagnisio entrano in società con l'ebreo Nixim de Farrugio per tagliare la legna da trasportare a Marsala. Tutti lavoreranno di persona; in più il Farrugio dovrà mettere a disposizione un suo «famulo cum duobus someris».

<sup>110</sup> Notaio Giovanni Silazar, 30 aprile 1504 ind. 7.

<sup>111</sup> Notaio Giacomo Gandolfo, 14 ottobre 1511 ind. 15.

<sup>112</sup> Id., 9 febbraio 1512 ind. 15.

<sup>113</sup> Notaio Marco Antonio Zizzo, 13 ottobre 1522 ind. 1.

onze 1.6.<sup>114</sup> Nel 1524 Johannes de Bivona e Simon de Placia, quest'ultimo anche per conto di Vincenzo de Fice, fanno società per due anni «ad faciendum cultivandum et vendemeandum ... viridaria et faciendum cannamelas et hortum». Mettono insieme «cannamelas et lumias», che hanno comprato per onze 9 dal nobile Nicolò La Liotta e il *locum de Rachalia la grandi*, che hanno avuto in gabella dallo stesso La Liotta per onze 6, nonché le cannamele del giardino di *Rachalia la Pichula* per onze 4.15 ed il *locum* di *Rachalia la pichula* per onze 7.<sup>115</sup> Ancora nel 1526 il nobile Nicolaus La Liotta vende a Julianus Chidona «dietam unam aque pro qualibet edomoda ... ad opus faciendi ut dicitur ortilizi et cannameli» in certe terre esistenti all'interno del giardino.<sup>116</sup> L'anno successivo Vincenzo Lu Pizo vende a Nicolaus de Zirillo metà dei melograni che ha nel suo loco di Fontana di Leo per onze 2.12 e contrae con lo stesso società per un anno «ad vendendum tam dictos granatos quam certi cannameli et aranchi li quali ipsi accattaru ab Antonio de Zirillo»<sup>117</sup>. Nel 1531 il ricordato nobile Nicolò La Liotta dà in gabella per onze 6 e tari 15 a Johannes de Bivona ed a Vincentius de Fice la sua metà del giardino di Rachalia con tutti i frutti dell'anno corrente e le cannamele del seguente anno.<sup>118</sup> Due anni dopo Petrus Tumbarello vende a Marcus de Bitino 300 caselle di cannamele de fermo esistenti nel suo vigneto di contrada Batia per il prezzo di onza 1.18 ogni 100 caselle.<sup>119</sup> Vi è ancora notizia di una «peccia cannamelarum novarum de cannamelis mille vel circa et partenciam unam circa ducentarum casellarum de cannamelis veteribus», da scegliere tra due partenze, vendute nel 1543 dal magister Antoninus Barracus a Simon de Pace, Antoninus Titono e Calogerus de Abitabili per onze 1.6 ogni 100 caselle *di li novi* e onze 1.2 *li vechi*.<sup>120</sup> Nel 1544 Philippus e Thomas La Lamia hanno avuto concesse in affida o gabella per 6 anni terre del magnifico dominus Francesco de Ferro cum usu aque, per il canone di onze 2.10 e mezzo cantaro di cipolle, nelle quali fanno hortolicia e cannamele.<sup>121</sup> Nel 1545 Antoninus de Birardello e Antoninus Ingarao vendono a Leonardus Chiminello un terzo indiviso di 550 caselle di cannamele che hanno nel giardino di *Rachalia la grandi* per onze 2.10.<sup>122</sup> Nell'anno 1559 il clericus Hector de La Liotta contrae società per due anni con Johannes de Chingla «ad gubernandum (il suo) locum Racalie la Pichula». Conferisce nella società «dictum locum de Rachalia la pichula cum aquis, terris cultis et incultis, mirtu et stanciis dicti loci et cum fructibus lumiarum, lumiorum, malorum aureorum et arundinum anni presentis» ed avrà onze 17 l'anno. Il

<sup>114</sup> Id., 12 novembre 1522 ind. 1.

<sup>115</sup> Id., 30 settembre 1524 ind. 13. Con altro atto dello stesso giorno il Liotta dà in gabella il giardino di Racalia la grandi: solo il *viridariolum* doveva essere coltivato *de zappa de duabus conciis*, mentre il resto *de conciis licitis de aratro*. Sembra, quindi, che col termine «viridarium» venisse indicato sia il giardino vero e proprio che il *locum* dove si coltivavano le cannamele.

<sup>116</sup> Notaio Giovanni Bitino, 14 febbraio 1526 ind. 14.

<sup>117</sup> Id., 27 agosto 1527 ind. 15.

<sup>118</sup> Notaio Giacomo Gandolfo, 7 febbraio 1531 ind. 4.

<sup>119</sup> Notaio Marco Antonio Zizzo, 27 ottobre 1533 ind. 7.

<sup>120</sup> Id., 22 ottobre 1543 ind. 2.

<sup>121</sup> Id., 2 gennaio 1545 ind. 3.

<sup>122</sup> Id., 18 novembre 1545 ind. 4.

Chinaglia si impegna a lavorare personalmente per onze 5 l'anno e fornimenti ed a far lavorare il figlio Luca per onza 1 l'anno, vestiti e calzari. Con separato atto dello stesso giorno il chierico gli vende metà di 600 caselle di cannamele esistenti nel detto *loco* di *Rachalia la pichula*.<sup>123</sup>

Anche nella contrada Batia nel 1545 si coltivano cannamele: 450 caselle sono vendute da Cosumanus de Paladino a Bartolomeus de Romeo per onze 3.9<sup>124</sup>; 260 caselle da Johannes de Vitali e Jacobus de Lombardo a Johannes de Paladino per onze 3<sup>125</sup>; altre 400 caselle da Antoninus de Birardello ai citati Johannes de Vitali e Jacobus de Lombardo per onze 5.18.<sup>126</sup> Sembra, però, che in questa prima metà del sec. XVI non vi siano a Marsala trappeti da zucchero, anche se nel 1512 vi è notizia di certo zucchero consegnato a Trapani a scopo di vendita da Bartholomeo la Farina.<sup>127</sup> La ricerca va però approfondita.

Le cannamele prodotte a Marsala pare che vengano trasportate a Sciacca, dove forse opera qualche trappeto. Il 7 novembre 1511 il brigantino del marsalese Johannoctus Perrottus viene preso a nolo da Maciotta de Gregorio per portare a Sciacca certam cannamelarum quantitatem.<sup>128</sup> Il de Gregorio si impegna a caricare le cannamele entro 5 giorni e lascerà prendere al noleggiatore quel quantitativo di cannamele corrispondenti al nolo, che viene convenuto in tari 12.5 al migliaio, da pagare entro due giorni dallo sbarco a Sciacca.<sup>129</sup> L'8 novembre 1524 il marsalese Leonardus Mezapelli, patrono di una *barca de rivera*, la dà a noleggio ai ricordati Johannes de Bivona, Vincentius de Fice e Simon de Placia per caricare entro tre giorni «in ripa maris scilicet in loco vocato di la Spagnola» le loro cannamele e trasportarle a Sciacca «primo apto tempore». Il prezzo del nolo è convenuto in onze 2.15 da pagare a Sciacca a richiesta.<sup>130</sup> Il 15 novembre dello stesso anno i medesimi Bivona, Fice e Placia prendono a nolo la *barca de rivera* del saccense Franciscus Catalanus, che si trova nel porto di Trapani, per portare le loro cannamele a Sciacca. L'imbarco è sempre alla Spagnola e deve avere luogo entro quattro giorni dall'approdo della barca. Il Catalano si riserva di caricare per suo conto 3 salme di sale. Il nolo di onze 2.6 sarà pagato a Sciacca «de primis pecuniis quas ipsi habebunt de cannamelis predictis vendendis in dicta civitate». <sup>131</sup> Il prematuro taglio delle canne a novembre, che si rileva da questi atti, fa pensare ad un aumento dei rigori invernali, a meno che non venisse effettuato per evitare il rapido deterioramento delle canne mature durante il viaggio per mare. Queste notizie smentiscono, comunque, la tesi per cui la canna, dopo il taglio, dovesse essere subito lavorata per non deteriorarsi. Già nel 1418 il trapanese Jacobus de Amuroso, patrono della «navecta tuminorum trium denominata S. Maria e S. Ursula», si impegna a caricare 300 salme di cannamele di Franciscus de Margaglotta entro il 31 dicembre ed

<sup>123</sup> Notaio Cesare Zizzo, 9 settembre 1559 ind.

<sup>124</sup> Id., 11 settembre 1559 ind. 3.

<sup>125</sup> Id., 14 settembre 1559 ind. 3.

<sup>126</sup> Id., 16 settembre 1559 ind. 3.

<sup>127</sup> Notaio Giovanni Bitino, 11 settembre 1512 ind. 1. Il La Farina riconosce che lo stesso in realtà si appartiene a Eleonora di lo Pernichiaro.

<sup>128</sup> Id., 7 novembre 1511 ind. 15.

<sup>129</sup> Notaio Giacomo Gandolfo, 7 novembre 1511 ind. 1.

<sup>130</sup> Notaio Marco Antonio Zizzo, 8 novembre 1524 ind. 1.

<sup>131</sup> Id., 15 novembre 1524 ind. 13.

a trasportarle, a spese comuni, «ad primum habile tempus», a Gaeta per venderle. Il ricavato sarebbe stato diviso a metà.<sup>132</sup>

In conclusione sembra confermata, sia pure con uno spostamento in avanti di una decina di anni, l'ipotesi di Trasselli sulla fine dello zuccherificio marsalese, che però, diversamente da quanto da lui sostenuto, non può considerarsi di scarsa importanza. L'esistenza di una cultura specializzata già nel 1347 e di almeno tre trappeti negli anni 1418-19 ne costituisce la prova. La loro produzione, che non può certamente paragonarsi a quella dei trappeti di Carini della seconda metà del XV secolo studiati da Antonino Giuffrida<sup>133</sup>, non sfigura se viene messa a confronto con quella dei coevi trappeti palermitani. Inoltre, le indicazioni sulle coltivazioni di cannamele a Castelvetro nella prima metà del XV secolo e sulla probabile esistenza a Sciacca nel XVI secolo di un trappeto da zucchero aprono nuove prospettive di ricerca per una migliore conoscenza della diffusione della coltivazione della cannamele e delle industrie di trasformazione nella Sicilia occidentale. L'impresa zuccheriera costituisce il primo tentativo di industrializzazione di questo estremo lembo della Sicilia occidentale, che anticipa di alcuni secoli l'altro, certamente più fortunato, legato al vino Marsala.

*Emigrazione stagionale di lavoratori marsalesi nei trappeti del palermitano*

notaio	data	lavoratore	mansione	propr. trappeto	località	salario mensile
A. de Jorlando	22/11/1439	Jacobus de Tavormina	paraturi		Carini	onza 1 ad scarsam
A. de Jorlando	24/11/1439	Micael de Granata	paraturi	Bertino de lu Imperaturi	Carini	onza 1 ad scarsam
A. de Jorlando	17/10/1440	Peri Pileri	paraturi		Carini lu suttanu	onza 1 ala scarsa
non identificato	12/03/1441	Philippus de la Chira	aminuchator	Bertino de lu Imperaturi	Carini	tari 22 ad scarsam
non identificato	/1441	Nardus Jandimazara	paraturi	Joanni Crispo	Carini	onza 1 ad scarsam
A. de Jorlando	10/03/1442	Andreas Bonastrina	machinaturi	Bertino de lu Imperaturi	Carini	onze 1.3 ala scarsa
A. de Jorlando	21/10/1442	Nicolaus Romanus	aminuchator	Bertino de lu Imperaturi	Carini	tari 22 ala scarsa
A. de Jorlando	28/10/1442	Petrus lu Barcusu	machinaturi	Bundo de lu Campo	(Ficarazzi)	onze 1.3 ala scarsa
A. de Jorlando	30/10/1442	Bartolomeo Arato	ad omnia servicia	Bundo de lu Campu	(Ficarazzi)	tari 22
G. Aldixina	21/11/1442	Johannes Augustino	parator	Aloysio de lu Campu	Carini - inferiore	onza 1
G. Aldixina	22/11/1442	Johannes Inbilella	famulus de chanca	Aloysio de lu Campu	Carini - inferiore	onze 1.3
A. de Jorlando	/1442	Thomas de Carretta	machinator	Aloysio de lu Campu	Carini - lu suttanu	onze 1.3
A. de Jorlando	8/10/1443	Andreas de Gilormo cum bestiis	bordonaro*	Bertino lu Imperaturi	Carini	onza 1 al migliaio di legna
G. Aldixina	22/09/1444	Rogerus de Angilo	machinator	Ubertino de Imperatore	Carini	onze 1.3
G. Aldixina	23/09/1444	Matheus de Spena	machinator	Ubertino de Imperatore	Carini	onze 1.3
A. de Jorlando	/1444	Matheus Culcasi	tagliaturi cum famulo	Bertino Imperatore		onze 3
A. de Jorlando	/1445	Johannes de Graffeo	siroppaturi	Bertino Imperatore	in trappeto in f.u. Panormi	
A. de Jorlando	/1445	Musenus de Gazella	ad omnia servicia	Bertino Imperatore	in trappeto in f.u. Panormi	tari 22
A. de Jorlando	/1445	Henricus de Lena	machinaturi	Bertino Imperatore	in trappeto in f.u. Panormi	onze 1.3 ala scarsa
A. de Jorlando	/1445	Thomeus de Caretta	in coquendo	Bertino Imperatore		onze 1.3 ala scarsa
A. de Jorlando	/1445	Nicolaus Fructili	ad omnia servicia	Bertino Imperatore		tari 22 ala scarsa
A. de Jorlando	/1445	Matheus de Lentini	machinaturi	Bertino Imperatore		onze 1.3 ala scarsa
G. Carbone	8/10/1447	Lemmo de Zirillo cum bestiis (società)	incidendum lignaminis miliaria duo	Antonio Bayamunti	Carini	onza 1 al migliaio
G. Carbone	4/11/1447	Johannes Filecha Andrea de Bonomu	ad omnia servicia **	Aloysio de lu Campo	Carini	tari 22 ala scarsa

\*Ad serviendum tam in faciendū lignamina ad usum trappeti dicti domini Bertini quam in apportando cannamelas dicti domini Bertini in terra Carini in staxione anni presentis, ligna vero ad rationem de uncia una quolibet miliare et in apportando cannamelas cum duobus bestiis pro ut solitum est.

\*\*Cum pacto quod si dictus Aloysius indigerit seu voluit ipsos mittere etiam in machina seu ut dicitur infanti di chanca, quod habito solido consueto tenentur ipsi Johannes et Andreas accedere in dicta machina et essiri infanti di chanca et non possint recusare scilicet pro quocis quatuor qualibet ebdomoda.

La paga è mensile ma, come di consueto, a coeti cuntati.

<sup>132</sup> Notaio Pietro Senia, 19 dicembre 1418 ind. 12.

<sup>133</sup> A. Giuffrida, *La produzione dello zucchero in un opificio della piana di Carini nella*

*seconda metà del sec. XV*, in «La cultura materiale in Sicilia, Quaderni del Circolo semiologico siciliano», n.12-13, 1980.